

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX - Vol. XXXIII

Firenze, 5 Ottobre 1902

N. 1483

**Sommario:** A. J. De JOHANNIS. Emilio Zola - 312 e 5 - Prezzo del pane e cooperazione, I. - R. DALLA VOLTA. I problemi dell'organizzazione del lavoro, XIII, (Continua) - La crisi germanica e la Banca dell'Impero - Rivista bibliografica. L. HUGUES. Cronologia delle scoperte e delle esplorazioni geografiche dall'anno 1492 a tutto il sec. XIX. - L. G. CHIOZZA. British Trade and the Zollverein Issue - Rivista economica. (Industria svizzera ed operai italiani - La nostra canapa in Francia - Il primo Sindacato svizzero per la vendita di uova di pollame. I risultati del 1° esercizio - Casse postali di risparmio in Italia - L'industria dei quanti in Europa) - Per la Basilicata - Il bilancio eritreo (Esercizio 1899-900) - La produzione della seta nel mondo nel 1901 - Il commercio dell'Italia in Asia - Il commercio degli Stati Uniti durante l'anno fiscale 1901-1902 con riguardo specialmente agli scambi tra l'Italia e gli Stati Uniti - L'industria delle letterie nell'Argentina - Mercato monetario e Banche di emissione - Rivista delle Borse - Notizie commerciali - Avvisi.

## EMILIO ZOLA

Sebbene il grande pensatore sia annoverato tra i letterati, tra i romanzieri — ed alcuni vogliono — tra i poeti, non possiamo a meno di considerarlo quale agli studiosi dei moderni problemi sociali più strettamente economici deve essere apparso: — un sociologo-economista.

Troppa differenza i profani delle cose letterarie hanno senza dubbio sentita tra gli antichi e moderni romanzieri, i quali, di solito non illustrarono che drammi passionali svolgentisi in un ristretto ambiente, ed EMILIO ZOLA che separandosi dai moltissimi, estese il suo sguardo sopra un orizzonte tanto più vasto così da abbracciare, con profondo intuito e con meraviglioso spirito di osservazione, interi problemi economico-sociali.

Ai sociologi deve essere apparso straordinariamente ardito lo stesso sotto titolo del gruppo dei suoi venti volumi sui Rougon Macquart « Storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo impero »; nè fu titolo vano, poichè le più ardue questioni intorno alla ereditarietà vi sono trattate con uno spirito così conseguente da rendere perplessi gli stessi spiritualisti; e l'ambiente economico, militare, politico, scientifico vi è descritto con tanta vita e con tanta verità, che l'attento lettore non può a meno di meravigliarsi della potente intelligenza dell'Autore che domina i più disparati argomenti, come se in ciascuno di quegli ambienti fosse sempre vissuto.

E se le immagini vive e scultorie, se la ardita forma letteraria, se la affascinante lucidezza delle descrizioni, se i precisi contorni dei suoi personaggi possono aver resa grande la sua fama di letterato, è necessario qui notare che non siamo a dir vero abituati a riconoscere nei letterati tanta competenza in molti dei più ardui problemi economico-sociali, quanta EMILIO ZOLA ne ha dimostrata.

Quale scrittore ci ha mai dato una analisi così giusta e ad un tempo così comprensiva di quel quasi affarismo ufficiale, che corre parallelo ai periodi dei grandi rinnovamenti materiali delle città? Quelle espropriazioni e quelle riedificazioni: quelle sollecite fortune senza delitti, ma pure così illecite e così repugnanti al senso morale, che EMILIO ZOLA mette sottocchio ai suoi lettori ne *La Curée*, sono la analisi precisa di tanti e tanti fatti consimili, che si svolsero e si svolgono non solamente a Parigi, nè soltanto sotto il secondo impero, ma dovunque cause consimili intervengono.

Nel *Assommoir* e nel *Germinal* sono descritte le condizioni delle classi lavoratrici con una efficacia che invano si cercherebbe in tanti altri libri, che sembrano più di quelli di EMILIO ZOLA diretti allo scopo di svelare le meno note piaghe sociali. E tutti abbiamo palpato per i personaggi anche viziosi dell'*Assommoir*, perchè si sono visti più che altro vittime dell'ambiente che, loro malgrado, li soverchiava; e nel *Germinal* abbiamo penetrato con l'Autore nelle vicende delle lotte operaie e siamo stati tratti a simpatizzare per tentativi di rivendicazione ed a dolerci delle esagerazioni colle quali talvolta si perdevano anche le cause buone.

La schiavitù della gleba, il vincolo storico del contadino alla terra, che lo avvince mentre pur vorrebbe ribellarsi, e che lo rende così diverso dagli altri umani nel modo di concepire la vita e di usarne a proprio vantaggio, anche quando questo gli sia dalle circostanze concesso, sono stupendamente descritti nel *La Terre*.

E tutto il mondo finanziario col suo bene e col suo male, colle sue generosità e colle sue turpitudini, colle sue prudenze meticolose e colle sue colossali illusioni, collo sperpero e l'avarietà insieme; tutto quell'ambiente di castelli in aria sostenuto abilmente dalla speculazione, finchè l'opera dei più furbi non intervenga a determinare la rovina, ha pagine di verità terrificante ne *L'Argent*.

E la critica al militarismo presuntuoso ed ignorante, agli errori nuovi, coi quali pretende

correggere errori già connessi; e l'abuso dell'arbitrio, appena le circostanze dieno ad esso in mano tutti i poteri, e la spietata logica con cui i fatti tristi si ripetono senza modificare il pensiero di coloro che ne sono autori, ma eccitandoli anzi, quasi ad ostentare i loro stessi difetti, come è inesorabile ne *La Débacle*, che non è libro diretto esclusivamente alla Francia.

E la lotta tra il vecchio commercio modesto, onesto, artistico, ma di ristrette vedute e di limitati orizzonti, e quello moderno, tutto vita, tutto rischio, tutto ardimento, non ha pagine che si potrebbero chiamare di ogni giorno e di ogni luogo nel *Au Bonheur des Dames*?

Quale altro scrittore moderno è penetrato con altrettanta sicurezza nel dedalo di tante e tante forme della attività economica e di ciascuna di esse ha fatto una critica esauriente e competente quale pochi economisti saprebbero fare, come per l'esercizio ferroviario ne *La Bête Umaine*, per l'approvvigionamento delle grandi città nel *Ventre de Paris*?

Non dobbiamo qui giudicarlo in quelli, che alcuni giudicano, i suoi capitali difetti; soprattutto nel suo *verismo*; sarebbe fuori di luogo e non ne avremmo certo la competenza.

Ma poichè uno scrittore va giudicato per quello che ci ha dato e non per quello che avremmo voluto che ci desse, non si può discoscere che la forma del suo scrivere, se può aver prodotto qualche ripugnanza per la crudezza di certe forme, fu tale però da soggiogare i lettori e da riuscire a far vincere ai più quella ritrosia che certi giudizi avevano ispirata. In compenso, pochi scrittori certo hanno saputo farsi leggere tanto quanto EMILIO ZOLA, mettendo il pubblico a contatto diretto con tanta parte ignota delle più difficili e meno note questioni economiche e sociali.

Un uomo che arriva ad assimilare e render chiaro in un libro, che sarà letto da milioni di persone, la questione della popolazione, come ha fatto EMILIO ZOLA in *Fécondité*, dopo aver trattato tanti altri problemi economici, va rammemorato dagli economisti con altrettanto rispetto e venerazione con cui i letterati lo ricordano.

Certo egli si è mostrato molto superiore nei suoi libri — non vogliamo dire romanzi — quando fece la descrizione e la critica delle condizioni sociali, che non sia quando tentò le ricostruzioni. I suoi due ultimi lavori *Fécondité* e *Travail* riuscirono meno importanti, non perchè si mostrasse meno padrone del problema di cui trattava, che anzi contengono pagine di finissima analisi, ma perchè volle abbandonare l'opera dell'anatomico per assumere quella dell'apostolo; e lo fece in inattività dello sforzo, quando non fu utopista puerile.

Se in ambedue questi ultimi libri avesse seguito lo stesso piano che gli giovò per *Lourdes*, mettere in chiaro il problema senza sforzarne la soluzione, avrebbe aumentata grandemente la efficacia della sua propaganda e non sarebbe caduto in errori così evidenti, che anche il lettore di buona volontà scorge il proposito deliberato a raggiungere un fine preconcetto.

Ricordando ai nostri lettori il grande Scrittore, che un disgraziato incidente della vita ha ra-

pito al fecondo ed utile lavoro, e tributando al sommo Estinto il nostro profondo cordoglio, abbiamo voluto additarlo per quel lato specialmente che interessa i nostri studi, nei quali ha portato giudizi che dimostravano la sua larga coltura economica.

Ma non possiamo terminare questo fuggevole cenno senza rammemorare anche l'Uomo, che sapendo di essere diventato potente, per la forza del proprio intelletto, mise a disposizione della giustizia ideale tutta la sua potenza e ponendosi di fronte a quasi tutti i suoi concittadini, seppe raggruppare intorno a sé i pochi saggi, che pure erano intimiditi, e li condusse ad una delle più grandi vittorie dell'epoca moderna, quella in cui il pregiudizio, non convinto, ma solamente spaurito, ha dovuto piegarsi di fronte alla ragione ed alla giustizia.

Solamente EMILIO ZOLA era allora così forte da tentare un'opera simile; gloria a lui di aver usato così altamente della sua forza.

Inchiniamoci davanti alla salma del Grande scrittore, ma tributiamo prima reverenza al tenace difensore della giustizia, al fiero sostenitore della verità contro il pregiudizio.

A. J. DE JOHANNIS.

## 3 | 2 e 5

Da qualche giorno le cose del nostro mercato finanziario procedono più logiche e più ordinate; ed era tempo, perchè, se si continuava per la via in cui ci si era messi, poteva accadere qualche grave perturbazione.

Abbiamo letto con soddisfazione che il Ministero del Tesoro ha finalmente compreso che non si può regolare un mercato e compiere come si deve una operazione di credito di qualche importanza, se non per i canali naturali del mercato stesso e che voler procedere contro corrente non giova ai veri interessi dello Stato e del paese. Fortunatamente l'Alta Banca in questa occasione diede prova di un encomiabile sentimento di superiorità, e non prese nei mesi passati un atteggiamento ostile al Ministero, anzi per molte ragioni apparve a tutti — e non tutti approvarono il disinteressamento — che fosse attitudine di benevola aspettativa.

E crediamo che così dovesse fare; perchè contribuendo a mettere in gravi imbarazzi il Ministero del Tesoro per il piacere di dimostrare anche al pubblico profano gli errori che aveva commessi, e sacrificare ancora di più il paese ed il credito pubblico, anche per giusto sentimento di difesa, sarebbe stata una azione disonesta, per quanto unanimemente spiegabile.

La gazzarra che nei mesi caldi si è lasciata fare cogli annunci mirabolanti di una già compiuta conversione del 5 0/0, va terminando, ed a poco a poco si fa intorno all'argomento il dovuto silenzio, mentre si smentiscono le notizie che con tanta leggerezza si sono lasciate correre.

Ancora qualche giornale estero di dubbia importanza, continua in quella campagna di sciocchezze che ha esilarato l'Italia nei mesi passati. Abbiamo sott'occhio un bollettino settimanale che si pubblica a Parigi « *Correspondance Marc*, » che sul recente viaggio del Ministro del Tesoro a Milano e sul fatto compiuto della conversione del 5 0/0, scrive cose che, se le leggerà l'on. Di Broglio, dovrà arrossire di modestia.

È bene pertanto insistere nel dichiarare che la conversione del 5 per cento, il Consorzio delle Banche estere, il Sindacato delle Banche italiane ecc. ecc. sono tutte fantasticherie che non hanno ombra di fondamento.

Del resto, se abbiamo assistito a tanta confusione nella così semplice emissione di poche centinaia di milioni di 3 e mezzo, che pure poteva essere apparecchiata con calma, un anno prima, se per così poco si è avuto quasi una crisi, ed i riporti della nostra rendita salirono al 6 per 100; se ci volle un *alto là* per impedire conseguenze ancora più gravi, immaginiamo se sia possibile con tanta impreparazione e con simili precedenti, affidare al Ministero del Tesoro, anche solo lo studio di una operazione di quasi dieci miliardi!

Si correrebbe il rischio di sentire che venne concesso il mandato a trattarne al cambiavalute di Rocccannuccia, sia detto senza offendere l'egregio personaggio.

Perchè si abbia a pensare in modo concreto alla conversione del 5 per cento, occorrono, come abbiamo già detto, degli atti preliminari interni che vanno molto studiati; occorre che il 5 per cento sia sopra la pari, che il 3 1/2 sia e si mantenga alla pari, e che il cambio sia pure alla pari.

Se avremo giudizio, è possibile che queste condizioni si verifichino relativamente presto ed allora, ma soltanto allora, si potrà discutere dei provvedimenti per la grande operazione.

Ma intanto è dannoso alla conversione stessa il darla come un fatto compiuto.

Terminando ci felicitiamo che il Ministero del Tesoro sia stato rimesso sulle rotaie del binario buono, ed auguriamo che nessun falso scambio lo induca ad uscirne.

Se qualche cosa si può fare in Italia per aiutare gli eventi, è quello di tenerne unite le forze che rappresentano il credito; perchè, anche tutte assieme, sono sempre deboli di fronte ai colossi degli altri mercati; guai poi se ognuno crede di voler fare da sé.

## PREZZO DEL PANE E COOPERAZIONE

### I.

Un grazioso sonetto di quell'originale e arguto poeta che è Neri Tanfucio (al secolo Renato Fucini) reca il dialogo fra un medico e un ingenuo cliente che va a consultarlo sulle cause d'una infermità da cui si sente afflitto e umiliato: il prezzo ripugnante e continuo che la sua persona emana. — Ha fatto questo? — S'in-

tende! — Ha provato quest'altro? — Eccome! — Ha tentato quest'altro? — Ma sicuro! Mille volte e senza fortuna.

L'ultimo verso spiega tutto. — Ma a lavarsi ha provato? — Nossignore. —

Così è. Nell'affannarsi incessante delle singole parti che compongono la società civile, per rimediare ai mali da cui si sentono tormentate, i provvedimenti più efficaci, più razionali, più logici, anche se non sono i più difficili ad attuarsi, quasi sempre sono gli ultimi a venire presi in considerazione. Ogni giorno ci accade di vedere, nelle cose più diverse, la ripetizione di questo fenomeno.

Il sonetto di Neri Tanfucio ci è tornato in mente una volta di più in queste ultime settimane, nel leggere sui giornali di Napoli la notizia della importante questione svoltasi in quella città sul prezzo del pane. — Causa la stagione e il fatto dell'essere stato in molti paesi graniferi piuttosto abbondante il raccolto, e di essere preveduto tale in alcuni altri, il prezzo corrente del grano sul mercato mondiale ha presentato una diminuzione, e questo, malgrado l'altissimo dazio italiano di confine, ha proporzionalmente avuto luogo, come è naturale, anche nel nostro paese. Quello invece che non voleva calare era il prezzo del pane, almeno in molti Comuni chiusi, tra cui Napoli. E qui spiegabile inquietudine e giuste proteste della cittadinanza, richiesta (al solito) dell'intervento delle Autorità locali; frasi altisonanti su per le colonne dei giornali e sciorinamento di teorie economiche (al solito) tanto improvvise e d'un certo bell'effetto, quanto prive di base salda; poi contestazione ai fornai, seria e ragionata — ci è gradito rilevare questo progresso — da parte di alcuni periodici e di alcune associazioni, circa i loro guadagni netti, contestazione appoggiata a una minuta analisi dei prezzi del grano e delle spese tutte di panificazione; poi replica degli esercenti fornai e controdimostrazione munita di cifre e dati di fatto; da ultimo intervento risoluto dell'Autorità municipale e ordinanza del Sindaco che impone la fabbricazione di certe date forme di pane comune, d'un dato peso ognuna, a un dato prezzo.

L'ordinanza — c'è poco da sofisticare — è un'offesa innegabile alla libertà di commercio, ove questa venga intesa, come dovrebbe sempre essere, nel modo più schietto e intero. Illegale, per altro, non è, poichè concreta un provvedimento che dalle leggi vigenti è consentito. E una volta che la legge la permetteva, sembra sia stata anche provvida, perchè conforme all'interesse d'una numerosissima cittadinanza di consumatori, in un caso in cui i produttori, come a momenti vedremo, erano dalla parte del torto. Da parte nostra, siamo un po' dell'opinione di fra Cristoforo; che avrebbe voluto non vi fossero nè bastonate nè bastonatori. A noi piacerebbe vedere da un lato leggi che non ammettessero restrizioni nel libero esercizio dei mestieri leciti, nè quindi la facoltà in un Comune di fissare il prezzo d'una merce, come il pane, che a tutt'oggi non è davvero un oggetto di monopolio; ma vedere dall'altro lato cittadinanze coscienti e operose, che sapessero di volta in volta non

solo scorgere il proprio interesse ma anche praticare i modi di soddisfarlo, organizzare l' occorrente e sottrarsi, con meno parole e più fatti, alla dipendenza d' un numero relativamente piccolo di esercenti. — Intanto ce la prendiamo piuttosto col legislatore, che ha elaborato la legge quale è, che non col Sindaco di Napoli, il quale trovandola quale è ha stimato opportuno in una data circostanza — e ne è certo buon giudice — farne suo pro, o meglio anzi trarne il vantaggio dei suoi amministrati.

Dicevamo poc' anzi che i fornai avevano torto. Non lo avrebbero, ripetiamo, se reclamassero la piena libertà della loro industria. Invece lo ebbero nel pretendere di sostenere che, malgrado il prezzo ribassato del grano, essi non possono, a conti fatti, ribassare quello del pane. Pare anche che i conti presentati con un loro *Memorandum* al Municipio si svolgessero su dati di fatto in parte non veri. Ad ogni modo non sono stati in grado di rispondere efficacemente a questo quesito. Perché vendete a 35 cent. quando il grano costa L. 34.50, mentre vendevate allo stesso prezzo quando il grano costava 37 e 38 lire?

È una di quelle domande stringenti a cui non basta contrapporre generalità o circonlocuzioni. Fa esattamente il paio con quella sempre indirizzata invano a certi *agrari*, che hanno la sfacciataggine di affermare che sul prezzo del grano in paese non può molto influire il dazio di confine imposto al grano estero. No? E allora com' è che combattete così strenuamente perchè il dazio sia mantenuto? E una risposta esauriente si aspetta ancora.

I fornai di Napoli si sono provati a dichiarare che il *mostro terribile della concorrenza* li ha costretti per un pezzo a vendere a perdita. Ma giustamente replicava il Segretario di quella Borsa del Lavoro: Vi par serio questo? E' possibile immaginare che questa gente abbia venduto a perdita per tanti e tanti mesi? E dove prendevano i capitali occorrenti?

L' ordinanza sindacale fa scendere il prezzo del pane di 2<sup>a</sup> qualità da cent. 35 il kil. a centesimi 33. Essa non si applica senza difficoltà. Alcuni fornai vi si sono uniformati a dovere, altri invece ricalitrano, tanto che sono già state contestate numerosissime contravvenzioni; parecchi poi non potendo rifarsi nè sul prezzo nè sul peso, si rifanno sulla qualità del prodotto, ossia su quella della materia prima e sul modo di cottura. Ciò rende non poco arduo il servizio, più indispensabile che mai, di vigilanza. Si potrà esercitarne sempre tanta e così oculata che basti?

E se di qui a un po' di tempo accadesse nel prezzo del grano un aumento anche lieve? Non sorgerà un' agitazione molto viva tra i fornai per far tornare il pane ai prezzi di prima? E sarà facile stabilire esatta la proporzione, quando una differenza di poche lire sul grano si deve ripercuotere sul pane in una differenza di pochissimi centesimi o di frazioni di centesimo? E se viceversa il prezzo del grano diminuisse ancora un poco, non si ripeterà l' agitazione dei consumatori? E potrà durare un pezzo l' Autorità, che avrebbe altro e meglio da fare, a esser sempre lei quella che stabilisce le tariffe? Oh, se gli in-

teressati imparassero un po' a provvedere da sé, come pure, sanno fare in tante cose meno necessarie del pane!

Con vera soddisfazione perciò abbiamo letto che la Borsa del Lavoro di Napoli, nell' intento di sostenere la battaglia per il pane a prezzo ridotto, ha presa, tra altre deliberazioni, questa:

« Presentare alla prossima riunione dei delegati delle associazioni operaie la proposta di istituire una Cooperativa di produzione e consumo di pane ».

Ripareremo un altro giorno, perchè oggi lo spazio ci manca, di questo che è appena un primo principio, come augurio, magari sciupando un verso, speriamo possa dirsi:

« — Ma a lavarsi ha provato? — Proverò!

## I PROBLEMI

### DELL' ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO <sup>1)</sup>

#### XIII.

##### Il contratto collettivo di lavoro.

Il contratto collettivo che in qualche paese per talune industrie è diventato persino nazionale, cioè viene a vincolare gli imprenditori e gli operai di una data industria in tutto il territorio dello Stato, riesce adunque ad aggregare un certo numero di offerte di lavoro e ad adattarvi un certo numero di domande. Esso elimina l' influenza di alcuni fattori subiettivi e toglie così alla concorrenza fra i lavoratori quello che può esservi di più dannoso; spostandola, la eleva in una sfera dove le esigenze personali non possono deprimere la mercede o mantenere le condizioni del lavoro a un tipo inferiore a quello che legittimamente può esser chiesto; la concorrenza insomma rientra esclusivamente nel dominio professionale e sono ad un tempo mantenuti illesi i diritti della superiorità professionale e tutelate contro i possibili sfruttamenti le condizioni personali dei singoli lavoratori nella stipulazione del contratto di prestazione d' opera <sup>2)</sup>.

Ma egregiamente scrisse il Sauzet « non bisognerebbe, ai nostri giorni, per riparare a un errore, per dotare la grande industria del suo strumento giuridico indispensabile, ossia del contratto collettivo, che funziona accanto al contratto individuale, sacrificare la libertà del lavoro in nome di non si sa quale teoria dei corpi spontanei ». Infatti, il riconoscere l' utilità del contratto collettivo per entrambe le parti contraenti non significa che esso debba esser reso obbligatorio per coloro che non vi hanno preso parte.

Eppure avviene spesso che a causa del contratto collettivo si abbiano atti o fatti obbligatori per coloro che rimasero estranei a quella contrattazione. I coniugi Webb, riconoscono che

<sup>1)</sup> Vedi il numero 1481 dell' *Economista*.

<sup>2)</sup> Oltre le opere già citate dei Webb, del Raynaud, dello Spyers, dello Schulze-Gaevernitz, veggasi PAUL BUREAU, *Le contrat du travail* (Paris, Alcan, 1902).

da essa particolarmente derivano obblighi gravi sia per gli imprenditori sia per gli operai non rappresentati nelle trattative che condussero alla stipulazione del contratto collettivo. In qualche industria, ad esempio nella carbonifera, quel contratto si impone a tutti gli operai, anche se non unionisti e talvolta anche agli imprenditori che non fanno parte dell'associazione padronale; di più, le spese relative alle riunioni nelle quali il contratto è stato discusso e concluso, vengono messe a carico di tutti gli operai indistintamente; peggio ancora, si ricorre a questo mezzo della contribuzione messa a carico dei non unionisti per indurli a entrare in grembo alla *trade-union* <sup>1)</sup>. E può accadere che le unioni di mestiere, avvalendosi della condizione speciale nella quale si trovano mediante i contratti di lavoro stipulati, esercitino una vera tirannia a danno dei non unionisti, esigendo il loro rinvio, rifiutandosi di lavorare con quelli e in qualche modo opprimendoli moralmente. E' vero che questi fatti non sono nuovi, anzi, al contrario, si possono trovare anche nei vecchi ordinamenti del lavoro; ciò non toglie però che essi siano lesivi della libertà del lavoro e che per ciò stesso si debbano impedire e reprimere.

L'esperienza inglese ci mostra che ormai quando un imprenditore ha stipulato un contratto collettivo di lavoro ne applica le clausole anche agli operai che non parteciparono alla conclusione dell'accordo. E' questa del rimanente una necessità per l'imprenditore, data la organizzazione tecnica della produzione, ma anche se tale non fosse per quella ragione, lo sarebbe per gli accordi stessi pattuiti nel contratto collettivo il quale s'intende di regola applicabile a quel dato lavoro, sia esso eseguito da un operaio unionista o no. E quanto all'applicazione di quelle clausole contrattuali da parte degli imprenditori, che non intervennero alle trattative, ci pensano le stesse unioni di mestiere ad ottenere la parità di trattamento in tutta l'area nella quale si esercita quella data industria, sia una città, un distretto o una regione intera.

Qui peraltro sono appunto possibili gli abusi perchè se in certi casi la maggioranza degli operai appartiene alla unione di mestiere, in altri è precisamente la maggioranza che è costituita da operai non iscritti alla unione, al sindacato, alla lega. E allora le condizioni del lavoro sono fissate ad opera di una minoranza, la quale s'impone ed esige che soltanto a date condizioni si compia il lavoro. Nè occorre dire che praticamente esercita un'azione ben più efficace una minoranza organizzata, che non una maggioranza disorganizzata.

Di qui derivano vari problemi di carattere economico e giuridico, la cui soluzione è indubbiamente ardua e necessariamente controversa stante le divergenze, non di rado profonde, che vi sono nel modo di considerare l'organizzazione dei lavoratori, le loro aspirazioni e tendenze, i metodi per quali essi nutrono preferenze.

Per accennare ad uno di quei problemi, la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro

implica obblighi pei contraenti, ma quale garanzia si avrà che, ad esempio, gli operai osserveranno i patti stabiliti? È un punto che merita considerazione, perchè è evidente che senza qualche garanzia, anche morale, di osservanza delle clausole pattuite non vi sarebbe ragione e vantaggio a trattare con il gruppo operaio, rappresentato dal presidente e dal segretario, anzichè col singolo lavorante. Ebbene, è evidente che la sola garanzia morale non basta; per quanto essa possa essere un elemento non trascurabile per un imprenditore che dopo lunghe discussioni ha potuto venire ad accordi col sindacato dei suoi operai, pure potendo derivare danni non lievi dalla inosservanza del contratto occorre che sia regolato il modo di ottenere l'indennità relativa. Il che vuol dire praticamente che il contratto dovrebbe stabilire delle penalità, ossia delle multe pel caso di inadempimento e la legge autorizzare l'azione civile contro il sindacato operaio e contro l'imprenditore per il pagamento delle multe stesse. Ne consegue, come è facile comprendere, che le associazioni, sindacati, unioni, leghe operaie dovrebbero avere un pieno riconoscimento giuridico. E questo sarebbe un incentivo alla stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, venendo meno, per opera del riconoscimento giuridico, non poche prevenzioni e diffidenze, soprattutto negli imprenditori. Dalla quale considerazione emerge chiaramente come la diffusione, la importanza economica e giuridica e la efficacia del contratto collettivo di lavoro dipendano anche e principalmente dall'ordinamento legale delle organizzazioni del lavoro, e come quindi sia necessario di risolvere in precedenza la questione del regime legale di tali organismi.

Nella stessa Inghilterra vediamo che tali questioni non hanno avuto una soluzione definitiva, sebbene le leggi del 1871 e 1875 abbiano riconosciuto la esistenza delle *trade unions* e proprio ora ferve la disputa sulla responsabilità pecuniaria che ad esse può caricarsi per fatti imputabili a funzionari delle unioni di mestiere. Ma qui non vogliamo, nè possiamo intraprendere uno studio particolareggiato, nè del diritto e della nuova giurisprudenza inglese intorno alla responsabilità delle unioni di mestiere, nè della questione generale delle garanzie che le parti contraenti di un contratto collettivo di lavoro devono prestare. Basta avere accennato alla difficoltà che si presenta quando hanno luogo simili convenzioni; difficoltà tanto più grave in quanto il danno può essere considerevole e nello stesso tempo può essere difficile di stabilire a chi debba propriamente imputarsi.

La legislazione dei vari paesi, di solito non regola il contratto collettivo di lavoro, ma vi sono delle eccezioni. Nell'Inghilterra la posizione legale del *collective bargaining* è ancora incerta, tanto che il Duca di Devonshire e alcuni suoi colleghi della Commissione che fece una inchiesta sul lavoro nel 1891-94 proponevano di dare alle *trade unions* la capacità di stipulare dei contratti collettivi legalmente obbligatori in nome di tutti i loro membri. Essi osservavano che presentemente vi è « azione collettiva senza responsabilità legale collettiva » e

<sup>1)</sup> Cfr. WEBB, *Industrial Democracy*, pag. 209 e seg., 532 e seg., ecc.

ne traevano la conclusione che le parti devono essere responsabili dei danni derivanti dall' inadempimento e dalla rottura del contratto. La questione, come dicevamo più sopra, è sempre discussa; e soprattutto dopo la sentenza ormai famosa dei *Lordi* nella questione tra la ferrovia di Taff Vale e la Società amalgamata dei ferrovieri <sup>1)</sup> secondo la quale una *trade union* registrata può essere, come tale, citata in giudizio ed anche una *trade union* non registrata può essere tenuta collettivamente responsabile e citata nei nomi dei suoi funzionari, dei membri del suo comitato esecutivo e dei suoi amministratori (*trustees*).

Nel Belgio, invece, secondo l' art. 10 della legge 31 marzo 1898 sulle Unioni professionali il contratto collettivo è riconosciuto esplicitamente. Dice infatti quell' articolo che « l' Union peut ester en justice, soit en demandant, soit en défendant, pour la défense des droits individuels que ses membres tiennent de leur qualité d' associés, sans préjudice au droit de ces membres d' agir directement, de se joindre à l' action ou d' intervenir dans l' instance. — Il est ainsi notamment des actions en exécution des contrats conclus par l' Union pour ses membres et des actions en réparation du dommage causé par l' inexécution de ses contrats. » Ma la legge speciale sul contratto di lavoro (10 marzo 1900) non fa parola del contratto collettivo. In Olanda la legge 2 maggio 1897 sulle Camere del lavoro lo riconosce implicitamente col dare ad esse la funzione di redigere le convenzioni su domanda degli interessati; ma la sua applicazione è stata finora di secondaria importanza.

Negli Stati Uniti d' America i contratti collettivi sono riconosciuti dai tribunali del maggior numero degli Stati.

In due paesi poi, secondo il Raynaud, esso non solo è regolato, ma possiede in una certa misura forza obbligatoria e sono la Nuova Zelanda e il cantone di Ginevra nella Svizzera. <sup>2)</sup> Soltanto, perciò che riguarda la Nuova Zelanda il contratto collettivo a suo dire sarebbe la sentenza della Corte centrale di arbitrato, ossia non una convenzione dibattuta tra le parti interessate, sicchè l' autore francese qui forza il concetto del contratto collettivo, e, a nostro avviso, cade in errore, facendo una strana confusione. Quanto al cantone di Ginevra, la legge del 10 febbraio 1900, che riguarda il modo di stabilire tariffe d' uso tra operai e padroni e si propone di regolarli i conflitti relativi alle condizioni alle quali gli operai sono assunti, è veramente un tentativo di regolare il contratto collettivo; ma è troppo recente e riguarda una località troppo ristretta per poterlo considerare come decisivo. Ad ogni modo esso è notevole ed è una conferma che il contratto collettivo di lavoro non è legalmente regolato che per eccezione, mentre va sempre più imponendosi la necessità di fissare norme legislative, non solo pel contratto individuale di lavoro, ma anche per quello collettivo.

R. DALLA VOLTA.

<sup>1)</sup> Vedi *The Labour Gazette*, agosto 1901, pag. 237.

<sup>2)</sup> RAYNAUD, op. cit., pag. 303.

## LA CRISE GERMANICA e la Banca dell' Impero <sup>1)</sup>

Dalle cifre che abbiamo riprodotte si può vedere la progressione dei bisogni ai quali la Reichsbank ha dovuto rispondere. Il confronto delle differenze fra il massimo e il minimo dell' incasso, della circolazione, del portafoglio mostra una serie di scarti che si sorpassano tra loro fino al 1900; in quell' anno, quando lo svolgimento degli affari si arresta, c' è un indietro-treggiamento nella differenza tra le cifre estreme del portafoglio: nel 1901 il massimo è inferiore a quello del 1900, ma la media e il minimo del portafoglio sono superiori e ciò dipende dalla recrudescenza della crisi in giugno dell' ultimo anno. Si può notare, inoltre, che il portafoglio è quello che presenta la maggiore riduzione nel primo trimestre, mentre dal 1894 al 1900 raggiunge cinque volte il massimo in dicembre, due volte in settembre. Dal 1894 al 1900 il massimo del portafoglio ha progredito di 682 milioni, il minimo di 200, la media di 266; nel 1901, salvo nella seconda metà dell' anno, c' è stata diminuzione.

Parallelamente a questo complesso di domande rivolte sotto varie forme alla Reichsbank, le disponibilità ch' essa può trarre dai depositi non aumentano. I trapassi o girate in banco sono in aumento, i clienti della Banca cercano con un deposito minimo di fare il maggior numero di operazioni.

Ecco il movimento del saldo dei conti correnti, necessari ai clienti del *Giroverkehr*, in milioni di marchi:

Anni	Massimo	Minimo	Media	Totale dei trapassi
1894	345	208	262	84.449
1895	360	241	286	98.698
1896	323	191	235	105.602
1897	290	199	235	115.307
1898	317	205	248	137.783
1899	327	205	253	155.986
1900	306	212	250	163.633
1901	348	196	272	167.739

Il movimento totale delle somme ricevute è stato nel 1901 di 84.303 milioni, di cui 15,744 per conto di istituti governativi, le somme sborsate o accreditate (pagate) di 83,835 milioni (di cui 15695 milioni per conto dello Stato). Con un milione di marchi in conto corrente sono stati operati nel 1896 307 milioni di trapassi, nel 1900 399 milioni, nel 1901 405 milioni. Si può vedere da queste cifre il vantaggio considerevole che i trapassi e le compensazioni apportano alle transazioni e come la circolazione metallica o fiduciaria abbia una funzione sempre meno rilevante. La cifra dei trapassi più elevata è stata di 154 milioni il 15 aprile, la più bassa di 65 milioni il 7 dicembre, la media di 87 milioni nel 1901, contro 83 milioni nel 1900. Se noi prendiamo le cifre dei conti correnti creditori alla Banca, vediamo che nel 1895 essi

<sup>1)</sup> Continuazione e fine; vedi il num. precedente.

sono di 499 milioni contro 471 nel 1897, 474 nel 1898, 524 nel 1899, 512 nel 1900, 597 nel 1901. Essi sono aumentati nel 1901, perchè nel momento del panico le istituzioni finanziarie hanno rinforzata la loro situazione ed i privati hanno portato alla Banca le somme ch'essi ritiravano dalle banche e dai banchieri.

La crisi del 1901 ha trovato la sua espressione nell'aumento del numero degli effetti non pagati alla scadenza: ve ne sono stati 222,422 per 105,486,809 marchi ossia 1.23 per cento dell'ammontare totale del 1901, contro 1.08 nel 1900. In ultimo sono rimasti in sofferenza 4,023,487 marchi, contro i quali c'è la riserva di 2,756,500 marchi. Bisogna aggiungere agli effetti non pagati le anticipazioni non liquidate, la perdita dei biglietti falsi (390 mila marchi nel 1898) ecc.

Il movimento totale delle transazioni della Banca di Germania si è elevato a 193 miliardi nel 1901, a 189 miliardi nel 1900, di cui 59 miliardi alla sede principale di Berlino.

L'utile netto che è in sensibile diminuzione sui due esercizi precedenti, non permette che di distribuire il 6.25 per cento agli azionisti: nel 1897 con un utile netto inferiore di 5 milioni a quello del 1901 gli azionisti avevano versato quasi l'8 per cento. E' vero che nell'intervallo il privilegio della Reichsbank è stato rinnovato a condizioni molto più onerose per gli azionisti e più vantaggiose per l'Impero. Sui prodotti netti dell'anno viene distribuito agli azionisti l'interesse del 3 1/2 per cento (dal 1891 in poi, invece del 4 1/2 per cento), il 20 per cento dell'avanzo serve a formare la riserva, la quale era primitivamente del quarto del capitale, ma per la legge del 1899 è stato fissato a 60 milioni. Il di più era in origine diviso per metà tra lo Stato e la Banca fino a che gli azionisti avessero il dividendo dell'8 per cento al di là di questa cifra l'eccedenza apparteneva per tre quarti allo Stato. Dal 1891 al 1900 il dipartimento ha avuto luogo oltre il 6 per cento; secondo la nuova legge entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, gli azionisti ricevono il 3 1/2 per cento, 20 per cento viene portato alla riserva, finchè questa sia di 60 milioni, l'utile che rimane è diviso in ragione di tre quarti per l'Impero, un quarto per gli azionisti. Il capitale è aumentato, la riserva fu dotata del premio avuto sull'aumento del capitale, il limite della emissione venne portato da 293 a 450 milioni, la qual cosa viene a diminuire l'onere fiscale ma le condizioni sono ora meno buone per i capitalisti associati coll'Impero.

La riduzione del saggio dello sconto ha ridotto di 7 milioni l'utile sul portafoglio, mentre lo sconto dei Buoni del Tesoro ha dato 1,774,000 marchi in più; e le anticipazioni hanno dato 1,372,000 marchi in meno. La emissione del 3 per cento tedesco (prestito di 300 milioni) alla quale la Banca ha partecipato ha reso 78,900 marchi. D'altra parte le spese d'amministrazione sono aumentate e mentre negli anni precedenti le perdite erano state di poca importanza, bisognò ammortizzare 2.3 milioni per crediti inesigibili. Sopra un utile lordo di 44 milioni, rimangono 25.9 milioni dei quali gli azionisti ricevono 9.3 milioni, l'Impero 12.4 milioni, la Prussia 1.8 milioni (somma fissa).

Diamo qui appresso le cifre degli utili e delle spese negli ultimi cinque anni, in migliaia di marchi:

UTILI	1897	1898	1899	1900	1901
Sconto su piazza.	13.184	16.181	21.697	23.525	19.494
Sconto di effetti fuori piazza...	10.545	12.666	17.135	17.939	13.989
Sc. sull'estero...	183	417	1.102	1.133	1.522
Utili del portaf.					
(sconto).....	23.914	29.215	39.934	42.597	35.006
Anticipazioni....	4.989	5.086	4.963	5.089	3.717
Commissioni....	3.140	3.237	3.407	3.274	3.186
Sconto di titoli,					
Buoni del Tes..	21	269	100	651	2.425
Operazioni su im-					
mobili.....	36	42	44	44	42
Operaz. sull'oro..	6	80	10	13	10
Emiss. 3 o/o ger-					
manico.....	--	--	--	--	78
Su titoli di dub-					
bia solvibilità..	319	--	--	--	3
Vendita di terr..	--	271	5	41	60
Diversi.....	266	--	136	174	221
Utili lordi...	32,699	33,204	43,608	51,885	44,752
Spese;					
Amministr.az.	10,258	11,274	11,670	12,768	13,748
Fabbr. biglietti..	410	415	363	417	471
Pagamento al Te-					
soro prussiano.	1,865	1,865	1,865	1,865	1,865
Imp. sui biglietti	767	1,297	2,847	2,517	352
Ammortam. sulle					
somme d'incer-					
ta esazione....	--	442	50	810	2,363
Ammortam. sugli					
immobili.....	--	--	130	40	4
Spese...	13,302	15,926	16,897	17,920	18,806
Utile netto...	19,396	22,277	31,711	33,965	25,946

Alla riserva nel 1901 furono passati 4,139,000 franchi; agli azionisti in quell'anno vennero distribuiti 9,375,000 pari al 6.25 per cento mentre nel 1900 quella somma fu di 13,152,000 (10.96 per cento) nel 1899 di 12,576,000 (10.48 per cento) nel 1898 di 10,212,000 marchi (8.51 per cento) e nel 1897 di 9 milioni e mezzo (7.92 per cento). All'Impero toccarono 12,417,000 nel 1901, quasi 21 milioni nel 1900 13,133,000 nel 1899, poco più di 12 milioni nel 1898 e 9,897,000 nel 1897. A conto nuovo furono passati 14 milioni l'anno scorso, mentre nel 1900 e nei tre anni precedenti 1899, 1898 e 1897 rispettivamente 11, 9 e 1 milioni.

Si può dire, in conclusione, che la Banca di Germania ha mantenuto senza fatica la propria solvibilità, una copertura sufficiente degli impegni di fronte ai terzi, ha soddisfatto alle richieste di credito, vegliato al mantenimento integrale del regime monetario, ha tenuto conto del cammino ascendente dell'industria e del commercio, difeso il suo portafoglio dagli effetti di comodo e dai titoli sospetti. Essa ha esercitato nel 1901 il controllo più serio sul mercato dei capitali. Le banche private che hanno conservato

la facoltà dell'emissione, sono limitate dalla nuova legislazione nella concorrenza che possono fare alla *Reichsbank* e si sono messe maggiormente a fare operazioni di anticipazione rinunciando sempre più allo sconto. La legge del 1899 interdice alla *Reichsbank* di scontare al disotto del saggio ufficiale quando questo è al 4 per cento.

La Banca di Francoforte ha rinunciato al diritto della emissione, essa si è trasformata in banca di deposito, ma ha conservato le restrizioni del suo statuto e ha ottenuto di essere riconosciuta fra le istituzioni che non si trovano sotto la sorveglianza dello Stato come cassa di deposito per i patrimoni dei minorenni e degli incapaci. Essa non può scontare che effetti a tre mesi, con tre od almeno due firme solvibili, essa non può prestare che l'80 per cento sui fondi tedeschi, 70 per cento sulle azioni delle ferrovie tedesche e obbligazioni ipotecarie, 50 per cento sugli altri titoli e le anticipazioni di questa specie non devono sorpassare la metà del capitale.

Nel 1902 la situazione bancaria e monetaria della Germania ha avuto un miglioramento notevole, che trova la sua espressione nei vari capitoli del bilancio dell'Impero.

## Rivista Bibliografica

L. Hugues. — *Cronologia delle scoperte e delle esplorazioni geografiche dall'anno 1492 a tutto il sec. XIX.* — Milano, Hoepli, 1902, pag. 487 (lire 4.50).

Questo Manuale è una pubblicazione veramente utile a tutti coloro che vogliono rendersi ragione degli immensi progressi della Geografia esploratrice iniziata dalle navigazioni dell'immortale Genovese. Infatti si ha nel Manuale del prof. Hugues la cronologia di tutte le scoperte ed esplorazioni dal 1492 ai nostri giorni, e lo autore non si è limitato a pochi e brevi cenni, ma ha tentato di farne valere tutta l'importanza e le grandi conseguenze nel campo scientifico. Per lo studio della economia coloniale, il Manuale può rendere pure non pochi servizi, dando notizie sulle origini e sui progressi delle esplorazioni, che non sempre riesce facile avere prontamente sotto mano. Il lettore troverà pure, secondo quanto avverte lo stesso prof. Hugues, non poche informazioni intorno alla cartografia delle terre transatlantiche. A facilitare le ricerche valgono un copioso indice alfabetico degli esploratori e l'ordine tenuto nella enumerazione delle imprese geografiche.

L. G. Chiozza. — *British Trade and the Zollverein Issue.* — London, The « Commercial Intelligence » publishing Co., 1902, pag. 71 (1 scellino).

L'autore ha voluto esaminare le ragioni e le conseguenze della unione doganale britannica, proposta da alcuni scrittori inglesi e patrocinata anche da qualche uomo di Stato. E lo ha fatto fondandosi principalmente sull'analisi del commercio inglese. Egli fa vedere la parte grande-

mente prevalente che ha la popolazione della Inghilterra nell'impero e la prevalenza che ha il commercio tra il Regno Unito e gli altri Stati rispetto a quello con le colonie. Così non vede la utilità pratica di una unione doganale per tutto l'impero, la quale anzi danneggerebbe la Inghilterra. Il sig. Chiozza non ha certo preteso di fare una trattazione completa dell'argomento per vero dire assai complesso e non meno interessante, ma l'analisi del commercio inglese da lui fatta, mette in chiaro come l'idea di una unione doganale britannica non sia pratica perchè manca di utilità. Il suo opuscolo riesce quindi opportuno, le cifre in esso raccolte servendo meglio di qualsiasi ragionamento a chiarire l'errore doganale degli imperialisti.

## Rivista Economica

*Industria svizzera ed operai italiani — La nostra canapa in Francia — Il primo Sindacato svizzero per la vendita di uova di pollame. I risultati del 1° esercizio. — Casse postali di risparmio in Italia — L'industria dei guanti in Europa.*

**Industria svizzera ed operai italiani.** — Da una corrispondenza ginevrina dell'*Economiste français* riassumiamo le seguenti notizie sul censimento industriale testè compiuto dagli ispettori federali in Svizzera.

Il censimento comprende 157 rami d'industria: il numero totale degli stabilimenti sottoposti alla legge sulla fabbriche è di 6080, con un aumento dal 1895 al 1901 del 23.2 per cento. L'aumento è specialmente notevole nel Canton Ticino, ed in quelli di Ginevra, Soleure, Berna, Neuchatel, Basilea e Vaud.

Il numero degli operai è di 242,560, con un aumento sul 1895 del 21.1 per cento. Il progresso varia molto fra una regione e l'altra. Ai due estremi si trovano Glaris in regresso di 9.6 per cento in causa della decadenza della stampatura su cotone; e Ginevra Neuchatel e Ticino in progresso dal 34.54 al 57 per cento. L'industria più depressa è il ricamo meccanico che ha perduto in sei anni 326 opifici e 30 per cento operai. Ciò dipende però dal progresso di una tale industria a domicilio. L'insieme delle industrie tessili con 190,090 operai accusa un aumento in sei anni del 6 per cento. Il maggiore aumento è dato dalla seta.

Il gruppo dell'industria metallurgica e delle macchine con 45,000 operai è in progresso del 34 per cento in causa specialmente delle applicazioni elettriche. Nell'orologeria 25,000 operai, il progresso è considerevole: 52 per cento.

I 18 mila operai dell'industria alimentare sono così ripartiti: molitura 1500 (stazionaria); industria lattiera 1750; cioccolata 2445; birra 2650 in aumento del 50 per cento; tabacchi 7500 in aumento del 12 per cento.

Le industrie grafiche hanno aumentato di un terzo il numero degli operai e le chimiche di tre quarti.

Sopra un totale di 1000 operai nel 1888 si contavano 458 donne; nel 1895 non se ne contavano che 405 e nel 1901 soltanto 381.

Quanto all'età, il 14.5 per cento degli operai sono fra i 14 e 18 anni; il 76.3 per cento fra i 18 e i 50 e il 9.2 per cento oltre i 50 anni.

Nel 1865 gli operai stranieri formavano il 12.7 per cento del totale della mano d'opera in Svizzera; nel 1901 formavano il 16.5 per cento.

Eccone il riparto per nazionalità:

Svizzeri	202,406	Francesi	4304
Italiani	14,208	Austriaci	2063
Tedeschi	13,375	Altri paesi	308

In sei anni gli operai tedeschi sono cresciuti del 23 per cento, i francesi del 25, gli austriaci del 61 e gli italiani del 174 per cento.

In alcune industrie gli operai italiani sono se-stuplicati, essi guadagnano molto terreno in tutti i mestieri che occupano esclusivamente gli uomini.

L'orologeria e la gioielleria occupano il più forte contingente di operai francesi in Svizzera, il 26 per cento.

Nella industria della birra la metà della mano d'opera è tedesca.

Un'ultima parola sulle forze motrici. Nel 1888 il numero degli stabilimenti che utilizzavano motori meccanici era del 62,5 per totale; 1885 erano il 66,6 per cento e nel 1901 il 74,6 per cento.

La statistica delle forze motrici è la seguente: acqua 185.486 cavalli; vapore 84.080; elettricità 37.413 gas ed altri motori 13.503. Totale 320.503 cavalli.

**La nostra canapa in Francia.** — La Camera di Commercio italiana di Parigi ha fatto una inchiesta per conoscere le probabili cause della diminuita nostra esportazione di canapa greggia pettinata in Francia.

Questa diminuzione nei primi sette mesi del 1902 è stata del 44 per cento; da fr. 8.873.000 (1901) a fr. 4.955.000 (1902) — diminuzione 3.918.000 corrispondenti a quint. 49.635.

Una delle ditte più importanti importatrici di canapa « Crepy fils et C. » di Lilla, attribuisce la diminuzione al mancato raccolto del lino russo per due anni consecutivi 1900-1901. I lini russi essendo aumentati del cento per cento, i filatori si provvidero di un altro tessile e ricorsero alla canapa italiana. Ma nel 1902 il raccolto russo migliorò e i prezzi diminuirono e perciò i filatori francesi ricorsero alla canapa italiana in quantità minore.

Questa versione è confermata da numerose altre ditte. Però si aggiunge anche che la diminuita importazione in Francia proviene dal prezzo troppo elevato delle canape italiane, prezzo che determina un aumento sensibile dei filati, di modo che le tessiture non acquistano che lo stretto necessario e molte di esse modificano le loro tele mischiandole con filati di cotone.

Un'altra causa della diminuzione sarebbe la nuova legge francese sugli alcool che fece cadere le distillerie nel marasma, come pure gli zuccherifici, di modo che le tele speciali adoperate da questi opifici e dette *malfile* fabbricate con filati di canapa, non si vendono quasi più.

A complemento di queste notizie pubblichiamo le notizie ufficiali dell'importazione in Francia della canapa greggia e del lino greggio nei primi 7 mesi del 1901 e 1902, onde rilevare l'importanza degli effettivi aumenti e diminuzioni.

Canapa greggia

	quantità		Valore		
	1901 q.	1902	1901	L.	1902
Italia.....	90,116	45,886	7,029,000		3,579,000
Russia.....	10,047	6,238	784,000		487,000
Austria-Ungh....	2,322	4,584	181,000		358,000
Belgio.....	4,130	1,731	322,000		135,000
Germania.....	11,585	10,687	904,000		834,000
Inghilterra... ..	6,063	6,483	473,000		506,000
Turchia.....	6,993	3,567	545,000		278,000
Altri paesi.....	2,727	5,085	212,000		395,000
<b>Totale</b>	<b>133,978</b>	<b>84,261</b>	<b>10,450,000</b>		<b>6,572,000</b>

Lino greggio

	quantità		Valore		
	1901 q.	1902	1901	L.	1902
Italia.....	18	»	2,000		»
Russia.....	425,075	541,430	45,483,000		57,933,000
Belgio.....	24,401	27,471	2,611,000		2,939,000
Germania.....	2,281	5,712	244,000		612,000
Altri paesi....	4,041	6,406	432,000		685,000
<b>Totale</b>	<b>455,815</b>	<b>581,019</b>	<b>48,772,000</b>		<b>62,169,000</b>

Però è da osservare che se i prezzi delle canape italiane sono in aumento, ciò prova che le condizioni degli altri mercati esteri debbono essere più favorevoli di quelle del mercato francese.

Migliorati che siano i mezzi di trasporto, poiché la nuova linea Napoli-Dunkerque della compagnia « Wilson Line » è riconosciuta insufficiente e poco rapida, e la linea Napoli-Anversa non può bastare, non vi è dubbio che le nostre esportazioni di canape per la Francia riprenderanno l'importanza degli anni precedenti.

**Il primo Sindacato svizzero per la vendita di uova di pollame. I risultati del 1° esercizio.** — Sotto il nome di « Primo Sindacato svizzero per la vendita delle uova » si è fondata il 21 gennaio 1901, ad Ostermünding (cantone di Berna) una Società allo scopo d'incoraggiare l'allevamento del pollame e di facilitare agli agricoltori lo spaccio delle uova. La clientela cui mira in specie è quella dei privati, degli alberghi, delle pensioni, degli ospedali ecc.

Ai termini dello statuto, i membri del Sindacato debbono recare tutte le loro uova nei luoghi di raccoglimento designati dalla Direzione del Sindacato. Sono tenuti a togliere « giorno per giorno le uova dal nido e di riporle in un luogo fresco e secco » sino al momento in cui le recheranno al luogo di raccoglimento.

La consegna alla stazione di raccoglimento si opera due volte la settimana, da marzo a settembre e una volta soltanto da ottobre a febbraio, senza sia permesso di differire una consegna per rendere l'altra più importante.

I prezzi sono fissati, alla fine d'ogni mese, dalla Direzione del Sindacato.

Risulta dal primo rapporto annuale che al 30 giugno 1901 il Sindacato contava 310 membri e 160 fornitori di uova non membri, possidenti 14,000 galline.

Le 27 stazioni del Sindacato, che non hanno cominciato a funzionare che dal 13 marzo di questo stesso anno, hanno fatto pervenire alla stazione centrale:

In marzo	45,785 uova pesanti	2581 chilogr.
In aprile	128,747 »	» 2581 »
In maggio	132,402 »	» 7634 »
In giugno	119,320 »	» 6950 »

Il prezzo pagato per ogni chilogramma netto, nei mesi di marzo, aprile, maggio, fu L. 1.10, e nel mese di giugno 1.20.

Un tale risultato ottenuto dopo 4 mesi di esistenza è un esempio notevole di ciò che può l'associazione in agricoltura.

Casse postali di risparmio in Italia. —

Situazione al fine maggio 1902.

Libretti in corso al fine di aprile.....	N.	4,453,860
Libretti emessi nel mese di maggio.....		99,371
	N.	4,493,231
Libretti estinti nel maggio.....		14,207
Erano accessi al 1 giugno libretti.....	N.	4,479,024
**		
Depositi in fine di aprile.....	L.	739,523,891.03
Depositi del mese di maggio.....		32,171,627.43
	L.	771,695,518.46
Rimborsi del mese di maggio.....		30,266,753.05
Rimanenza al 1° giugno.....	L.	741,428,760.41

Aumento del mese, libretti: 26,156, Depositi L. 1.904,869.

Il numero dei libretti sta a quello della popolazione nella ragione approssimativa di un libretto ogni 7 persone.

La media dei depositi corrisponde a L. 165 per cadaun libretto ed a L. 20 circa a capo, data la popolazione di 32,961,207 abitanti per tutto il Regno.

### L'industria dei guanti in Europa. —

Un rapporto consolare americano segnala che l'industria guantiera ha preso un grande sviluppo in Germania durante gli ultimi anni, e che, come quantità, la produzione della Germania supera attualmente quella della Francia. L'Impero germanico conta attualmente 1100 fabbriche di guanti, delle quali 85 lavorano esclusivamente per l'esportazione. Eccetto un centinaio, tutte queste fabbriche producono unicamente dei guanti di pelle di capretto, che sono preparate da un centinaio di concio. L'industria dei guanti è sparsa un po' in ogni parte dell'Impero; ma il maggior numero di manifatture trovansi in Sassonia e nella Tunisia.

Gli altri paesi d'Europa in cui la fabbricazione dei guanti di pelle abbia una certa importanza sono: l'Austria-Ungheria con 350 manifatture stabilite tutte a Praga e a Vienna; la Francia con 225 fabbriche, principalmente a Parigi, Grenoble e Chaumont; la Gran Bretagna con 190, a Londra e Worcester; l'Italia con 100, a Napoli, Milano e Torino; la Svezia con 60, principalmente a Stoccolma e Malmö; la Spagna con circa 60; la Russia che conta 85 fabbriche, di cui 25 assai importanti; e il Belgio le cui principali fabbriche si trovano a Bruxelles.

## Per la Basilicata

Riservandoci di discorrerne in seguito diamo quella parte del discorso che l'on. Zanardelli ha pronunciato a Potenza, e che riguarda i provvedimenti che si propone di attuare:

Comincio dalle strade ferrate. La costruzione della ferrovia Lagonegro-Castrovillari, i cui 100 chilometri all'incirca si devono stendere per una metà della Basilicata, credo poter considerarla un fatto compiuto.

Ma il grido sempre per due settimane ripetuto ai miei orecchi fu « Grumo-Padula », via di ferro della preveduta lunghezza di 210 chilometri, di cui 155 in Basilicata, 45 in provincia di Bari e 10 in provincia di Salerno. A questo grido possono far riscontro gli ammonimenti dei quali in omaggio al celebre teorema delle contraddizioni economici ho qui si sostiene da alcuni che le strade ferrate furono e sarebbero da ritenersi un dono funesto, fonte di crescente miseria anziché di progressiva prosperità. Non è questo che un punto interrogativo, il quale non mi toglie di ripetere ciò che riguardo a questa linea dissi negli scorsi giorni. Io ho già espresso in più luoghi della mia peregrinazione rispetto a questa linea alcuni concetti.

Io credo, dissi, che le strade ferrate le quali sono destinate a congiungere al loro centro provinciale i venti capiluoghi di circondario che ne sono disgiunti, devono avere la precedenza o sia appena economicamente e tecnicamente possibile. Ed espressi pure il concetto che, in armonia a quanto disse e scrisse uno dei vostri consiglieri provinciali, il titolo ad una straordinaria prestazione chilometrica da parte dello Stato riuscirebbe per questa linea giustificato.

Quanto alla viabilità delle strade ordinarie può dirsi che colle vie rotabili in costruzione in base alle leggi del 1875 e del 1881 e con quelle recate per il prossimo decennio dalla legge ultima del 7 luglio si provveda abbastanza a togliere gli inconvenienti, che io annunciai.

Quello che a tale proposito io procurerò di fare insieme col mio ottimo amico Balenzano sarà di procurare nel periodo decennale di dare la priorità ai lavori concernenti questa provincia, appunto perché così impervie condizioni non si verificano altrove.

Anche dopo ciò parecchi lavori di completamento mancherebbero, e anche ad essi è d'uopo volgere il pensiero.

Ho parlato dell'acqua potabile. La legge che il ministero ha fatto adottare per l'acquedotto pugliese

vi mostra quanto io ritenga di primissima importanza provvedere a questo bisogno che considerare il più essenziale di tutti per una popolazione. Ed è colla forza di tale convincimento che io esaminerò le domande che a tale uopo mi furono presentate.

Ai rimboschimenti del pari è necessario volgere le cure. Le foreste onde la regione ebbe nome, foreste un di meravigliose e vantate da Ovidio e Marziale, furono per la Basilicata una grande, una provvida difesa e ne diedero una celebrata produzione. Queste foreste da lungo tempo mano mano andarono distrutte, o come ho letto in un pregevolissimo lavoro pubblicato da uno dei vostri consiglieri provinciali dopo la legge forestale del 1877, per oltre 173,000 ettari furono divelti i boschi. Trovar i modi con i quali restituire alla vostra regione la tutrice corona deve essere oggetto degli sforzi comuni.

Provvedere al corso regolare dei fiumi e torrenti il cui straripare ed impaludarsi è precipua cagione della malaria, è il nemico da avere specialmente in mira, e che deve combattersi con incessante ardore. Accelerare con ogni sforzo la perequazione fondiaria, in modo che in breve tempo sia un fatto compiuto è pure nei propositi miei e del ministero.

Il mio carissimo amico, il ministro delle finanze, e andrà ogni modo più aumentando il personale operante.

Alla revisione dell'imposta sui fabbricati si provverà occorrendo anche con legge speciale.

Quanto a ciò che dipende dalla applicazione di ciascuna delle leggi tributarie io mi adoprerò a far sì che tale applicazione avvenga per modo che le leggi stesse sieno interpretate colla più larga indulgenza e con riguardo alle speciali condizioni di questo paese.

Occorre inoltre trovar modo di sottrarre i cittadini e più ancora i comuni all'usura, agevolando il credito a mite interesse. Sono aspirazioni che più fervidamente e più universalmente mi furono espresse. Esse hanno il suffragio di eminenti economisti, di autorevoli uomini politici sono pertanto fra quelle cui si volgeranno con maggior cura e desiderio di riuscita i miei intenti. Infine l'amministrazione deve provvedere a mandare qui giovani e volenterosi funzionari, che alla propria missione dedichino un po' di fuoco sacro, di quel fuoco sacro il quale consiste secondo le definizioni di un grande, nel fare qualche cosa di più del proprio dovere.

Alle frane e all'insegnamento ho già fatto allusione, ed ora chiuderò queste incomposte parole che affrettatamente esprimono le mie impressioni. Le chiudo senza alcuna perorazione, dicendo: Combattiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini. Non aspiro ad alcun bene maggiore che a quello di uscir da questa battaglia insieme a voi vittorioso. In questa speranza bevo al rinnovamento materiale e civile delle generose e ormai anche per me tanto diletta terra lucana. Bevo io pure al nostro Re, che come a tutte le grandezze così palpita a tutti i dolori della patria, al Re che per questo è oggi qui presente e auspicante a voi, o lucani, ai quali mando riconoscente per la vita, per vita devoto, il mio affettuoso e reverente saluto. »

## Il bilancio eritreo

### Esercizio 1899-900

Dalla relazione della Giunta del bilancio sul rendiconto consuntivo dell'amministrazione dello Stato, per l'esercizio finanziario 1899-900, distribuita alla vigilia delle vacanze estive, togliamo alcune cifre, le quali illustrano le condizioni della Colonia Eritrea nei rapporti generali della finanza ed in quelli speciali del suo sviluppo.

La previsione dell'esercizio fissava: l'entrata in L. 10,587,500, delle quali a carico dello Stato, sotto forma di contributo, L. 8,180,800; l'accertamento la fece salire a L. 12,292,233; ossia si verificò nelle entrate proprie della Colonia un aumento di lire 1,704,731, che sarebbe davvero assai soddisfacente,

se non fosse, in gran parte, puramente figurativo, dovuto cioè a reintegrazioni, che trovano la loro contropartita nella spesa.

Dedotte per questo titolo L. 1,300,290 l'aumento si residua soltanto in L. 404,441 e si converte poi in un'entrata effettivamente minore della previsione, se dalle predette L. 404,441 si sottraggono L. 473,941, provento di vendita di materiale e di cessione, agli anglo-egiziani, di immobili nella piazza forte di Cassala. Differenza in meno L. 69,500.

Le dogane diedero bensì oltre 250,000 lire in meno del previsto; e qualche lieve deficienza presentarono anche i proventi delle tasse di consumo e delle privative. Ma il maggiore gettito dei proventi postali e telegrafici, di quelli ferroviari, dei giudiziari e dei beni patrimoniali ridusse l'ammacco a sole L. 69,500.

La relazione attribuisce la diminuzione dei proventi doganali al forte sviluppo della coltivazione interna, per il quale è cessata quasi intieramente l'introduzione dei cereali nella Colonia.

\* \*

La spesa, che era preveduta in L. 10,587,500, aumentò a sua volta e salì a L. 12,292,233.

Come nell'entrata, così anche nella spesa sono puramente apparenti L. 1,704,733: di guisachè la maggior spesa effettiva discende a L. 404,441, imputabili per L. 224,946 alle spese civili e per le rimanenti L. 179,497 alle spese di carattere militare.

Senza l'introito straordinario, di cui già fu detto, di L. 473,941, per vendita di materiali e di immobili, il bilancio si sarebbe chiuso in disavanzo di pari somma, cioè di L. 69,500 accertate in meno nell'entrata, e di L. 404,441 accertate in più nella spesa.

È vero ancora che alla maggiore spesa contribuì con L. 120,188 l'acquisto di materiali, il quale rappresenta un aumento di patrimonio; laonde il reale disavanzo discende a L. 353,753.

Furono cause principali di maggiore spesa: nei servizi civili, l'aumento del personale per assunzione, durante l'anno, dall'Amministrazione civile dell'esercizio telegrafico, già disimpegnato dal genio militare — il servizio di informazioni ed altre necessità di indole politica — l'esercizio della ferrovia Massaua-Saati — l'impianto di officine — la pubblica sicurezza. ecc.;

nei servizi militari, i lavori di difesa ai forti — i trasporti marittimi — il servizio sanitario — il materiale d'artiglieria ecc.

Complessivamente queste maggiori spese ammontano in cifra tonda a lire 457,000 ma per lire 212,000 furono compensate da economie nei lavori pubblici e nella forza militare mantenuta sotto le armi.

Riassumendo: un certo miglioramento è indiscutibile; ma il bilancio eritreo presenta ancora margine per maggiori economie. Per esempio che in missioni di indole politica ed in ricevimenti di personaggi venuti nella Colonia si spese circa 130,000 lire in più allo stanziamento di bilancio, che apparisce già abbastanza vistoso, è forte e ci sarebbe piaciuto di leggerne nella relazione la dimostrazione giustificativa.

\* \*

Alla chiusura dell'esercizio 1898-99 il conto dei residui presentava la seguente situazione:

Residui attivi.....	L. 1,956,275
passivi.....	> 6,096,564
Differenza.....	L. 4,140,289

Nel corso dell'esercizio 1899-900 i residui attivi aumentarono di lire 1,081,399 e diminuirono per riscossioni avvenute di lire 1,048,892, sicchè ne rimanevano trasportati all'esercizio 1900-901 per lire 1,988,783.

Più notevole è stato il movimento verificatosi nei residui passivi, i pagamenti avendo superato di quasi due milioni le nuove iscrizioni. Alla chiusura dell'esercizio erano ridotti a L. 4,290,654: per

cui il conto dei residui registrava questa situazione:

Residui attivi.....	L. 1,988,783
passivi.....	> 4,290,654
Differenza.....	L. 2,301,871

E qui facciamo punto, esprimendo l'augurio che la futura relazione non sia così sintetica e parca di considerazioni ed offra al Parlamento ed al paese gli elementi necessari per formarsi una idea approssimativamente esatta delle condizioni reali economiche della Colonia Eritrea e dei benefici, che è lecito sperarne.

## La produzione della seta nel mondo nel 1901

Secondo la statistica provvisoria pubblicata dal Sindacato dei commercianti della seta di Lione della produzione totale della seta nel 1901, furono fabbricati 548,000 chilogrammi di seta greggia di più che nell'anno precedente. La produzione totale della seta greggia nel 1901 si calcola a 17,759,000 chilogrammi contro 17,211,000 nel 1900. Questa produzione è divisa nei seguenti paesi:

	1900		1901	
	Bozzoli freschi	Sete greggia	Bozzoli freschi	Sete greggia
	(Balle di 1000 chilogrammi)			
<i>Europa occidentale</i>				
Francia.....	9,180	736	8,450	654
Italia.....	<b>42,716</b>	<b>3,275</b>	<b>40,330</b>	<b>3,113</b>
Spagna.....	1,050	84	995	80
Austria-Ungheria...	3,764	313	3,867	325
Totale...	56,710	4,408	53,642	4,172
<i>Levante e Asia centrale</i>				
Turchia Asiatica....	10,257	830	10,265	843
Turchia Europea....	1,796	150	2,394	200
Stati Balcanici.....	1,050	76	1,180	96
Grecia e Creta.....	>	50	>	60
Caucaso.....	>	350	>	440
Persia e Turkestan..	>	310	>	225
Totale...	>	1,766	>	1,894
<i>Estremo Oriente</i>				
Cina:				
Esportazione da Shanghai.....	82,606	4,626	88,000	4,920
Esportazione da Canton.....	41,788	2,006	45,000	2,160
Giappone:				
Esportazione da Yokohama.....	66,597	4,125	70,000	4,333
Indie:				
Esportazione da Calcutta.....	3,597	280	3,625	280
Totale...	>	11,037	>	11,693

L'aumento nella produzione della seta deve dunque ascrivarsi al Levante e soprattutto alla Cina e al Giappone.

In generale le campagne seriche subiscono grandi variazioni.

Quella del 1899 fu un poco superiore a quella del 1901, avendo raggiunto i 13,087,000 chilogrammi. Quando, però, si pensi che, a causa degli alti prezzi, in quell'anno furono smerciate grosse provviste, giacenti in magazzino e provenienti da raccolti di anni anteriori, possiamo affermare che l'annata del 1901 ha superato anche quella del 1899.

Nonostante le inevitabili variazioni annuali si può rilevare un aumento nella produzione generale della seta. Infatti:

Nel triennio 1889-91 la produzione, in			
melia, fu di .....	Chilog.	12,408,000	
Id. 1892-94 .....	>	13,923,000	
Id. 1895-97 .....	>	14,952,000	
Id. 1898-90 .....	>	16,664,000	
E nel 1900-901 è salita a .....	>	17,485,000	

Questo progresso è notevole e mostra: 1° il crescente uso della seta; 2° la costanza dei prezzi di essa.

## Il commercio dell'Italia in Asia

Un rapporto del Console francese di Trebisonda (Turchia asiatica) informa che il movimento commerciale di quel porto e *vilayet* è stato nel 1901 di L. 59,500,098, delle quali L. 41,727,410 indicano il commercio di importazione e L. 17,772,680 quello di esportazione.

In confronto del 1900 sono aumentate le importazioni di L. 8,623,040 e sono diminuite le esportazioni di L. 1,659,166.

Onde l'aumento di L. 6,971,410 nel movimento commerciale complessivo.

Nelle esportazioni l'Italia tiene assieme alla Svizzera l'ultimo posto, con una cifra di L. 64,800, inferiore di L. 23,640 a quella del 1900.

Il rapporto segnala i progressi dell'importazione italiana specialmente nei riguardi dei cotoni filati.

L'Italia infatti figura in testa dei paesi importatori di cotoni filati per L. 201,230. Nei manufatti di cotone tiene il terzo posto come importatrice, per L. 501,000 dopo l'Inghilterra e l'Austria.

Nell'importazione delle seterie l'Italia tiene il secondo posto dopo la Francia, con L. 170,000 di sete importate, in confronto a L. 32,000 nel 1900. Nell'importazione dei cuoi e scarpe l'Italia tiene il terzo posto, dietro la Turchia e la Francia con L. 51,000 di prodotti importati.

Nell'importazione dei fiammiferi l'Italia tiene il primo posto con L. 93,200 di prodotti importati; segue l'Austria con L. 20,200. Nell'importazione dell'olio, l'Italia tiene il secondo posto, dopo la Turchia, con L. 24,000 di importazioni.

Nelle importazioni poi per la Persia, via Trebisonda, l'Italia figura per L. 1,405,000 come importatrice di cotoni filati e manifatture di cotone; per L. 137,500 come importatrice di seterie; per 210,000 lire come importatrice di drappi di lana.

Nel movimento generale di navigazione del porto di Trebisonda per l'anno 1901, l'Italia figura con 13 vapori per 16,609 tonnellate.

Lo stesso rapporto s'occupa poi del movimento commerciale del porto di Samsun e Kerassunda.

Il totale degli affari commerciali del porto di Samsun nel 1901 s'eleva a fr. 33,374,100, di cui franchi 17,144,700 per le esportazioni e fr. 16,229,400 per le importazioni. Nelle importazioni l'Italia figura per 2,144,300 fr. con un aumento di fr. 1,564,700 in confronto al 1900. Essa è passata così dal quinto posto al terzo, dopo la Turchia e l'Inghilterra. L'Italia deve questo vantaggio al grande aumento delle sue importazioni di cotoni filati, tessuti e manifatture diverse.

Le importazioni di cotoni filati da 300,000 fr. nel 1900 sono passate a 1,433,800 nel 1901; i tessuti e manifatture da 70,800 fr. nel 1900 a 503,600 fr. nel 1901. L'articolo poi che l'Italia importa da Samsun per una cifra abbastanza importante è il tabacco, per fr. 155,800. Nel movimento di navigazione del porto di Samsun l'Italia figura con 14 vapori per 17,856 tonnellate.

Il movimento generale degli affari del porto di Kerassunda nel 1901 ammontò a fr. 9,441,520 di cui fr. 4,566,555 per le importazioni e 4,874,965 per le esportazioni. Nelle importazioni l'Italia figura per 451,900 fr., con un aumento di fr. 173,695 in confronto al 1900.

È ancora negli articoli fili e tessuti di cotone che quest'ultimo aumento si verifica.

Nel movimento della navigazione del porto l'Italia figura con 11 vapori per 14,140 tonnellate.

## IL COMMERCIO DEGLI STATI UNITI durante l'anno fiscale 1901-1902

con riguardo specialmente agli scambi fra l'Italia e gli Stati Uniti

L'Ufficio federale di statistica ha, testè, pubblicato le cifre sommarie relative al commercio degli Stati Uniti durante l'anno fiscale spirato il 30 giugno scorso.

Sin da ora si sa, dalle cifre testè rese pubbliche, che le importazioni negli Stati Uniti, esclusi i metalli preziosi, hanno raggiunto la somma di dollari 902,911,303 (1 dollaro è uguale a circa italiana L. 5.25). Questa cifra rappresenta il massimo che si sia mai raggiunto nel commercio d'importazione in questo paese, la cifra più vicina essendo quella relativa all'anno fiscale 1892-93, nel quale le importazioni raggiunsero la somma di dollari 866,000,000 circa. Le importazioni dello scorso anno fiscale rappresentano un aumento di circa 80,000,000 di dollari su quelle dell'anno antecedente, e di dollari 138,000,000 su quelle dell'anno 1896-97, che precedette l'andata in vigore della tariffa Dingley, ciò che dimostra come tale tariffa non abbia recato al commercio di importazione degli Stati Uniti quei danni, che da molti si prevedevano.

Il commercio d'esportazione degli Stati Uniti, durante l'anno 1901-902, ammontò a dollari 1,382,033,407, esclusi i metalli preziosi, con una diminuzione di 106,000,000 di dollari sul commercio dell'anno precedente e di 12,000,000 su quello dell'anno 1899-900.

In conseguenza dell'espansione del commercio d'importazione e della diminuzione in quello della esportazione, la bilancia commerciale a favore degli Stati Uniti, per l'anno 1901-902, è scemata di ben 186,000,000 di dollari; è discesa, cioè, da dollari 665,000,000, a cui ammontò nel 1900-901, a dollari 479,000,000, cifra sempre ragguardevolissima.

Dai dati resi pubblici dall'Ufficio di statistica relativi al commercio dei primi undici mesi dell'anno fiscale, testè spirato, appare che l'esportazione dall'Italia agli Stati Uniti continua a mantenersi in prospere condizioni. Nel mese di maggio, l'Italia esportò in questa Confederazione merci per dollari 3,194,303, con un aumento di circa 750,000 dollari sul maggio precedente.

Durante gli undici mesi, l'importazione italiana negli Stati Uniti ha ammontato a dollari 28,009,524, con un aumento di circa 5,700,000 dollari su quello del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Si può, quindi prevedere, con quasi certezza, che il nostro commercio d'importazione, durante tutto l'anno fiscale, avrà superato la cifra di 30,000,000 di dollari, cioè circa 160,000,000 di lire.

Quasi tutti i nostri principali articoli di esportazione agli Stati Uniti hanno contribuito a questo forte aumento, aumento che forse sarebbe stato ancora maggiore se i recenti scioperi, che hanno afflitto l'industria serica americana, non avessero alquanto diminuita l'importazione del nostro principale articolo: la seta greggia. Comunque, la importazione della seta greggia, durante gli undici mesi presi in considerazione, ha ammontato a libbre inglesi 2,392,405 (una libbra equivale a chilogrammi 0.453), con un aumento di 770,000 libbre, circa, sul corrispondente periodo del precedente anno fiscale. Il valore di tale seta è stato di dollari 9,234,835 e avrà superato probabilmente, nei dodici mesi, i 10,000,000; esso equivale, quindi, a circa il terzo del valore della nostra importazione totale. Sembra che gli scioperi, ai quali ho accennato più sopra, volgano, ora, al termine e con ciò, oltre scomparire una causa conturbatrice d'importanti centri operai, dove gli immigranti italiani risiedono in grande numero, l'industria serica americana potrà riprendere il suo andamento regolare con vantaggio della importazione della materia prima. Nel mese di maggio si sono importate 226,692 libbre inglesi di seta greggia, di fronte a 254,093 importate nel maggio 1901: è probabile, data la grave crisi del lavoro attraversata dall'industria serica in questi ultimi mesi, che anche in giugno e luglio si abbiano a notare altre diminuzioni.

Un fatto importante da osservarsi nel nostro commercio d'importazione in questa Confederazione è il risveglio verificatosi, dopo circa due anni di continua depressione, nell'importazione degli agrumi, l'articolo che costituisce ormai il lato debole

del nostro commercio. Il quantitativo di limoni, arrivato dall'Italia negli Stati Uniti, durante lo scorso mese di maggio, è stato doppio di quello arrivato nel maggio 1901 (380,000 cassette circa di fronte a 190,000 circa). In conseguenza di questo straordinario aumento, l'importazione totale, durante gli ultimi undici mesi, ha non solo riacquisito il terreno perduto, ma ha superato, per quantitativo, quella degli undici mesi dell'anno fiscale 1900-901 e si avvia a superare anche quella del 1889-900. A tutto maggio sono arrivate negli Stati Uniti circa 1,750,000 cassette: durante l'intero anno fiscale ne sarà arrivato indubbiamente un quantitativo superiore ai 2,000,000.

Anche nella importazione degli aranci, si è osservato un notevole aumento, avendo essi superato, durante gli undici mesi, l'importazione del corrispondente periodo dei due anni precedenti. Nel mese di maggio sono arrivate, dall'Italia, circa 60,000 cassette, circa il quadruplo del numero di cassette arrivate nel maggio 1901; a tutti gli undici mesi non sono arrivate però, che circa 100,000 cassette. Ai geli che danneggiarono parte del raccolto dei limoni e degli aranci della California è dovuto questo incremento salutare, ma assai probabilmente precario, della nostra importazione agrumaria in questo paese. Dalla California vennero spedite quest'anno 700,000 cassette di limoni, cioè 300,000 cassette meno dell'anno scorso, e 5,000,000 di cassette di aranci, cioè circa 3,000,000 di meno dell'anno scorso. Mentre nel caso dei limoni, l'articolo importato è chiamato, generalmente, ad occupare il posto lasciato dalla deficienza nella produzione domestica, ciò non avviene per gli aranci, alla cui diminuita produzione non corrisponde un aumento nell'importazione dall'estero. Il fenomeno si può spiegare, almeno in parte, osservando che il limone può quasi considerarsi come un articolo di necessità, mentre non lo è l'arancio: alla diminuita produzione di quest'ultimo succede una diminuzione nel consumo, il quale si dedica ad altre qualità di frutta. Giova notare anche che, mentre i nostri limoni sono di qualità superiore a quelli della California, non altrettanto si può dire, forse, degli aranci, non producendo noi certe varietà assai pregiate, come quelle senza seme (*navels*), coltivate in California, alle quali il pubblico è ormai avvezzo.

La crisi avvenuta nella produzione della California, oltreché stimolare, come si è visto, la nostra importazione, ha anche contribuito a sostenere i prezzi, i quali sono stati e si mantengono, a differenza degli anni scorsi, abbastanza remunerativi per gli importatori. Ricorderò, a proposito di prezzi, la seria divergenza sorta, qualche mese fa, nel mercato di Nuova-York, dove è diretta la più grande parte della nostra esportazione agrumaria, circa la vendita dei limoni. Sembra che gli importatori abbiano violato l'accordo che hanno con i compratori all'asta pubblica, in forza del quale i campioni delle partite dei limoni, in mostra su docks prima dell'apertura dell'asta, non dovrebbero essere preparati in modo da farli apparire migliori delle partite che rappresentano. Si è nominato un Comitato per sistemare la vertenza, ma ancora non si è ottenuto alcun risultato.

Citerò, fra gli articoli, la cui importazione è in notevole aumento: lo zolfo, i marmi, i tartari, la canapa, i formaggi, i lavori d'arte, i vini, ecc.

Le importazioni degli Stati Uniti in Italia continuano invece a diminuire: nel mese di maggio hanno ammontato a soli dollari 1,900,074, con una diminuzione di dollari 715,600 circa sul maggio 1901. Negli undici mesi l'esportazione dagli Stati Uniti all'Italia ha ammontato a dollari 28,517,649, somma inferiore, di dollari 3,865,000 circa, a quella del corrispondente periodo dell'anno precedente, e superiore di soli dollari 500,000 alla nostra importazione. Il commercio tra l'Italia e gli Stati Uniti è, dunque, abbastanza equilibrato.

## L'industria delle latterie nell'Argentina

Questa industria si è sviluppata solo da pochi anni nell'Argentina. Anche adesso essa è agli inizi, considerando che esistono nel paese circa 30 milioni di capi di bestiame.

Nell'interno del paese o sulla costa lontano dai centri commerciali si incontra più spesso burro salato o latte conservato proveniente dall'estero. In Buenos-Aires e nei dintorni esistono grossi stabilimenti per preparare il burro e per la vendita del latte fresco. Lo sviluppo della fabbricazione del burro data dal 1898, quando un grande possessore di terre impiantò in Cannaluz un istituto campionario di questi generi.

Da allora aumentò il numero delle latterie in forma di fabbriche, e se ne stabilirono nelle provincie di Buenos-Aires, Entre Rios, Santa Fè, ecc.

Nel 1894 si fece un tentativo per l'esportazione del burro; se ne esportarono 19,500 chili, di cui 16,754 pel Brasile, 2160 pel Paraguay e 550 chili per l'Inghilterra. Nell'anno seguente si elevò l'esportazione per l'Inghilterra a 342,333 chili. Adesso la parte principale dell'esportazione del burro va sul mercato inglese, e si cerca inoltre di guadagnare il mercato sud-africano.

Ecco i dati che mostrano lo sviluppo dell'esportazione del burro dall'Argentina:

Anni	Quantità in chili	Valore ufficiale in dollari
1894.....	19,500	5,850
1895.....	409,400	123,600
1896.....	903,087	225,771
1897.....	599,711	149,711
1898.....	926,500	231,626
1899.....	1,179,496	285,525
1900.....	1,055,756	263,939
1901.....	1,510,178	377,544

Pel primo quadrimestre 1902 la quantità esportata di burro è valutata a 977,622 chili pel valore di 242,905 dollari e si stima che in quest'anno essa raggiungerà i 3 milioni di chili.

In un discorso davanti alla Camera dei deputati, il 30 maggio u. s. un deputato affermò che una grande Società negli ultimi 7 mesi aveva esportato 1,750,000 chili di burro, che erano stati venduti in Inghilterra al prezzo di 118 scellini (L. 147.50) ogni 51 chili, ossia quasi a L. 300 al quintale.

La fabbricazione del formaggio non ha fatto progressi, eccone le cifre:

Anni	Importazione	Esportazione
	chilogrammi	chilogrammi
1895.....	721,420	61,020
1896.....	729,068	22,834
1897.....	797,131	11,612
1898.....	888,974	1,065
1899.....	1,097,000	8,255
1900.....	1,374,000	856
1901.....	1,481,000	1,349

Pure colle latterie aumenta anche il numero dei caseifici.

Le macchine per queste industrie sono quasi tutte di origine svedese, e del sistema Alfa-Laval.

La imminente esposizione di prodotti del latte di Buenos-Aires che doveva aver luogo nel 1901 ma che fu rimandata a causa delle malattie del bestiame, e che si terrà ora nel settembre, promette di essere molto importante, e comprenderà anche tutte le macchine, apparecchi e recipienti per la fabbricazione dei prodotti del latte.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra ha aumentato il saggio minimo dello sconto portandolo dal 3 al 4 per cento.

Era dal 6 febbraio che essa applicava il 3 per cento; la misura era stata già preveduta da 15 giorni e la situazione ultima della Banca ha consigliato di non indugiare ancora a prendere tale provvedimento. Infatti la proporzione tra la riserva e il passivo da 53 e 78 è scesa a 44 5/8 e i bisogni della fine di settembre essendo stati importanti l'incasso risultò in diminuzione di 1 milione e mezzo di sterline e la riserva di 2 milioni e tre quarti; crebbe la circolazione di oltre 1 milione di sterline. L'esodo dell'oro

fu importante; 350 mila sterline per l'America del Sud e 300 mila per l'Egitto.

La situazione monetaria di Nuova York richiama sempre l'attenzione perchè i bisogni vi sono notevoli stante le richieste determinate dal movimento dei prodotti agricoli. La situazione del Tesoro americano è, del resto, soddisfacente. Oltre i 150 milioni di dollari in oro rappresentanti la riserva che garantisce i biglietti di Stato emessi, esso possiede ora circa 195 milioni di dollari, ma di questi solo una piccola parte può destinarsi a l'aiuto del mercato e il solo modo è quello dell'aumento di titoli governativi e della loro accettazione a garanzia dell'aumento di circolazione. Il prezzo del denaro a Nuova York è intorno al 6 per cento.

In Germania si nota pure il rincaro del danaro; lo sconto è ora al 2 e tre quarti per cento. Secondo la situazione della *Reichsbank* al 23 settembre la circolazione era aumentata di quasi 18 milioni di marchi.

A Parigi lo sconto è intorno al 2 e mezzo per cento; l'ultimo bilancio della Banca di Francia al 2 ottobre segnava l'incasso di 3682 milioni, in diminuzione di 28 milioni, la circolazione era aumentata di 121 milioni. Lo *cheque* su Londra è a 25,17, il cambio sull'Italia a 1¼ per cento.

In Italia il rincaro del danaro è pure sensibile; ma i cambi rimangono bassi come può vedersi dal seguente prospetto:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
29 Lunedì....	100.175	25.215	123.35	105.25
30 Martedì....	100.175	25.21	123.30	105.125
1 Mercoledì....	100.20	25.20	123.27	105.15
2 Giovedì....	100.20	25.21	123.32	105.15
3 Venerdì....	100.20	25.215	123.25	105.15
4 Sabato....	100.20	25.21	123.30	105.17

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,571,295,000 - 23,612,000
		argento... >	1,111,681,000 - 3,822,000
		Portafoglio..... >	600,387,000 + 170,820,000
	Passivo	Anticipazione..... >	634,694,000 + 19,325,000
		Circolazione..... >	4,180,382,000 + 120,599,000
		Conto cor. dello St. >	165,677,000 - 65,682,000
		dei priv. >	458,261,000 + 25,736,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	88,10 % - 3,20 %

		2 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,842,000 - 1,510,000
		Portafoglio..... >	31,838,000 + 5,535,000
		Riserva..... >	23,616,000 - 2,713,000
Passivo	Circolazione..... >	30,401,000 + 1,202,000	
	Conti cor. dello Stato >	10,323,000 + 1,725,000	
	Conti cor. particolari >	42,696,000 + 2,323,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	44 5/8 % - 9 1/4 %	

		27 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,283,000 - 616,000
		argento... >	73,515,000 - 87,000
		Portafoglio..... >	58,310,000 + 978,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	55,479,000 + 1,995,000
		Circolazione..... >	228,527,000 + 3,833,000
		Conti correnti..... >	3,948,000 - 1,363,000

		20 settembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.... Fr.	105,369,000 + 21,000
		argento.... >	8,183,000 + 45,000
	Circolazione..... >	221,947,000 + 934,000	

		25 settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso.... Franchi	117,564,000 - 3,241,000
		Portafoglio..... >	488,295,000 + 11,603,000
		Anticipazioni..... >	48,581,000 - 835,000
	Passivo	Circolazione..... >	604,633,000 + 5,304,000
		Conti correnti..... >	63,980,000 + 3,236,000

		23 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,458,340,000 + 2,448,000
		Portafoglio..... >	220,992,000 + 12,676,000
		Anticipazione..... >	45,763,000 - 460,000
	Passivo	Prestiti..... >	299,810,000 + 124,000
		Circolazione..... >	1,497,429,000 + 13,798,000
		Conti correnti..... >	145,637,000 + 417,000
		Cartelle fondiarie >	297,869,000 + 1,314,000

		27 settembre	differenza
Banche Associate di Nuova York	Attivo	Incasso met. Doll.	151,980,000 + 1,970,000
		Portaf. e anticip. >	871,180,000 - 13,350,000
	Passivo	Valori legall.... >	70,390,000 - 180,000
		Circolazione..... >	35,080,000 - 320,000
		Conti corr. e dep. >	876,520,000 - 12,360,000
		23 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	966,270,000 + 4,562,000
		Portafoglio..... >	741,443,000 + 17,049,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	61,156,000 - 4,886,000
Circolazione..... >		1,198,424,000 + 17,855,000	
		Conti correnti..... >	582,493,000 - 8,753,000

RIVISTA DELLE BORSE

4 Ottobre.

Dopo una liquidazione piuttosto gravosa per la altezza dei riporti, le nostre borse sono andate riacquisando in ottava la loro fisonomia ormai nota da molto tempo, cioè la calma e la ristrettezza di affari. Il danaro è in verità piuttosto scarso, tanto da noi come all'estero, e ciò lo prova che ieri la Banca di Inghilterra aumentava il tasso dello sconto portandolo dal 3 al 4 per cento.

Da noi qualche cosa è stato fatto in qualche titolo industriale.

Dal 1° di ottobre il listino ufficiale notifica le quotazioni della nostra nuova rendita 3 1/2 per cento.

Nella presente rivista ci limitiamo a dire che essa è stata quotata in media a 97,70, chiudente oggi su questo prezzo. Il nostro consolidato 5 per cento alquanto oscillante e meno ricercato si è aggirato intorno a 102,70 per contanti, per chiudere oggi a 102,75 con un distacco per il fine mese di circa 35 centesimi. Il 4 1/2 per cento è a 112 ex, ed a 68.25 trovati il 3 per cento.

La nostra rendita a Parigi è stata in settimana stazionaria. Già nel mercato francese non si riscontra ora un andamento molto fermo, ma piuttosto titubante per molti valori in genere; l'Italiano chiude a 102,75, il Russo a 87.50 ed un po' meglio lo Spagnuolo che ha sfiorato l'89. Buonissima la rendita Portoghese a 82 circa.

Le rendite interne francesi ai soliti prezzi alquanto deboli. L'Inglese a Londra è a 93.40.

TITOLI DI STATO	Sabato 27 Settemb. 1902	Lunedì 29 Settemb. 1902	Martedì 30 Settemb. 1902	Mercoledì 1 Ottobre 1902	Giovedì 2 Ottobre 1902	Venerdì 3 Ottobre 1902
Rendita Italiana 5 %	102.60	102.75	102.65	102.75	102.75	102.75
> > 4 1/2 %	113.40	113.20	113.20	112.15	112. —	112. —
> > 3 %	69.40	69.40	69.40	68.25	68.25	68.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.50	102.50	102.60	102.60	102.60	102.75
a Londra.....	101.75	101.75	101.50	101.50	101.50	101.50
a Berlino.....	102.70	102.75	102.70	—	102.75	102.90
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.30	101.16	101.32	101.05	101.15	101.75
> > 3 % antico.	100.12	100. —	100.07	99.82	99.92	99.92
Consolidato inglese 2 3/4	93.55	93.60	93.40	93.55	93.50	93.35
> prussiano 2 1/2	102.20	102.20	102. —	102. —	102. —	102. —
Rendita austriaca in oro	120.80	120.50	120.60	120.55	120.65	120.75
> > in arg.	100.80	100.75	100.75	100.55	100.50	100.55
> > in carta	100.85	100.75	100.65	100.60	100.65	100.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	87.80	87.52	88.02	88.75	89.15	89.07
a Londra.....	86.75	86.70	87. —	87.25	87.25	—
Rendita turca a Parigi.	28.25	28.62	28.42	28.15	28. —	28.32
> > a Londra	29. —	28.25	28.25	28.10	28. —	27.75
Rendita russa a Parigi.	—	88. —	87.75	87.75	87.50	—
> portoghese 3 %						
a Parigi.....	31.35	31.15	30.90	31.20	31.27	31.95

VALORI BANCARI	27	4
	Settem. 1902	Ottobre 1902
Banca d'Italia.....	891. —	892. —
Banca Commerciale.....	698.50	690.50
Credito Italiano.....	525. —	523. —
Banco di Roma.....	114. —	113.50
Istituto di Credito fondiario.....	531. —	536. —
Banco di sconto e sete.....	124.50	118. —
Banca Generale.....	38. —	37. —
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	243. —	244. —

Poche differenze presentano i valori bancari dalla settimana passata: sono in notevole ribasso le azioni del Banco sconto e sete ripiegate da 124 a 118.

CARTELLE FONDIARIE	27	4
	Settem. 1902	Ottobre 1902
Istituto italiano.....	4 °	507.50
.....	4 1/2 °	520. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 °	479. —
Banca Nazionale.....	4 °	507. —
.....	4 1/2 °	520. —
Banco di S. Spirito.....	5 °	506.50
Cassa di Risparmio di Milano.....	5 °	518. —
.....	4 °	512. —
Monte Paschi di Siena.....	4 1/2 °	508. —
.....	5 °	518. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino.....	4 °	524. —
.....	4 1/2 °	512.75

Contegno fermissimo nelle cartelle fondiarie a prezzi quasi stazionari. Un leggero miglioramento ci vien dato dalla Cassa di Risparmio di Milano 5 e 4 per cento rispettivamente da 518 a 519.50, e da 512 a 513.

PRESTITI MUNICIPALI	27	4
	Settem. 1902	Ottobre 1902
Prestito di Roma.....	4 °	517.50
..... Milano.....	4 °	102. —
..... Firenze.....	3 °	74. —
..... Napoli.....	5 °	97.50

VALORI FERROVIARI	27	4
	Settem. 1902	Ottobre 1902
Meridionali.....	658. —	653. —
Mediterranee.....	446. —	440. —
Sicule.....	654. —	654. —
Secondarie Sarde.....	230. —	230. —
Meridionali..... 3 °	337.50	331.50
Mediterranee..... 4 °	501. —	500.25
Sicule (oro)..... 4 °	517. —	518. —
Sarde C..... 3 °	341. —	335. —
Ferrovie nuove..... 3 °	341. —	340. —
Vittorio Eman..... 3 °	365. —	360. —
Tirrene..... 5 °	509. —	509. —
Costruz. Venete..... 5 °	508.50	508.50
Lombarde..... 3 °	320. —	314. —
Marmif. Carrara.....	251. —	250. —

I valori ferroviari sono stati assai trascurati nei primi giorni dell'ottava: chiudono leggermente migliorati, ma più deboli delle quotazioni precedenti. Fra le azioni ripiegarono la Meridionali e Mediterranee.

VALORI INDUSTRIALI	27	4
	Settem. 1902	Ottobre 1902
Navigazione Generale.....	413. —	415. —
Fondaria Vita.....	266. —	266.25
..... Incendi.....	141. —	141. —
Acciaierie Terni.....	1670. —	1655. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	265. —	291. —
Lonificio Rossi.....	1455. —	1452. —
Cotonificio Cantoni.....	542. —	541. —
..... veneziano.....	211. —	220. —
Condotte d'acqua.....	280. —	277. —
Acqua Marcia.....	1335. —	1325. —

Linificio e canapificio nazion.....	139. —	139. —
Metallurgiche italiane.....	121. —	115. —
Piombino.....	37. —	3. —
Elettric. Edison vecchie.....	502. —	513. —
Costruzioni venete.....	82. —	84. —
Gas.....	1070. —	1069. —
Molini Alta Italia.....	348. —	350. —
Ceramica Richard.....	329. —	320. —
Ferriere.....	85. —	83. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	98. —	98. —
Montecatini.....	109. —	111. —

Banca di Francia.....	3360. —	3300. —
Banca Ottomana.....	580. —	580. —
Canale di Suez.....	3830. —	3860. —
Crédit Foncier.....	742. —	754. —

Il miglioramento accentuatosi spiegatamente nelle Raffinerie (265-291) è andato estendendosi a vari valori industriali. Notiamo all'aumento il Cotonificio, e le Edison ricercati.

## NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Frumenti e avene in calma, frumentoni più sostenuti. A *Rovigo* grani da L. 22.55 a 23.25, frumentoni da L. 15.25 a 16.25, avena da L. 16.75 a 16.90 al quintale. A *Varese* frumento nostrano da L. 23.50 a 24, segale da L. 18.50 a 19.50, melgone da L. 17.50 a 18, avena da L. 18.50 a 19.50 orzo da lire 19 a 20 al quintale. A *Bergamo* granturco a L. 15.50; a *Oleggio* frumento da L. 22.50 a 23.50, avena da L. 18 a 19, meliga da L. 14 a 15, segale da L. 15 a 17; ad *Alessandria* frumento da L. 23 a 23.75, meliga da L. 16.50 a 17.50, segale da L. 18 a 20, avena da L. 18.50 a 19 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 22.50 a 23, granturco da L. 15 a 16, segale da L. 21 a 23; a *Modena* frumento fino da L. 24.25 a 24.50, frumentone da L. 17.75 a 18, avena da L. 18.50 a 18.75. A *Verona* frumento fino da L. 23 a 23.25, id. buono da L. 22.50 a 22.75, granturco da L. 16.50 a 17, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 17.50 a 17.75 al quintale. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 23 a 23.50, frumentone da L. 15 a 15.50, avena da L. 18 a 19; a *Foggia* frument. duri da L. 24 a 24.50, maioriche da L. 23.25 a 23.50, avena da L. 18 a 18.50, orzo da L. 16 a 16.50 al quintale. A *Marsiglia* grano Tunisi duro a fr. 19.40; a Parigi frumenti per corr. a fr. 20.90, id. per prossimo a fr. 20.60; segale a fr. 15.50, avena a fr. 17.90. A *Odessa* frumento d'inverno a cop. 87.50, id. Ouleca da cop. 78 a 85 1/2, segale da cop. 62 a 66, orzo da cop. 56.75 a 58 al pud.

Farine. Mercati inattivi per le farine di grano; le crusche assai attive con viva domanda tanto per consumo locale come estero. A *Varese* farina da pane di lusso da L. 37 a 38, id. da pane comune da L. 33 a 34, macinafatto da L. 32 a 32.50; farine di segale da L. 28.50 a 29, id. di seconda qualità da L. 22.50 a 23.50. Crusca di melgone da L. 23 a 24, id. segale da L. 13.50 a 14 al quint. Ad *Alessandria* farina di frumento di prima qualità a L. 40, id. di seconda qualità a L. 35; a *Genova* farina marca *A* a L. 33, id. marca *B* da L. 31 a 31.50, id. marca *C* da L. 29 a 30, farinetta a L. 19, semole da L. 33 a 33.50, semoletta a L. 30, semolino da L. 25 a 28, farinetta da L. 19 a 24; crusca tenera a L. 13, cruschelli a L. 12 al quintale. A *Verona* farina bianca da L. 37.50 a 38, farina gialla da L. 21 a 22, id. di mezzo lusso da L. 20 a 21; a *Lugo* farina di grano da L. 28 a 29, id. di formentone da L. 19 a 20 al quintale. A *Foggia* farina fiore a L. 36, id. n. 2 a L. 34.50, id. *N B* a L. 33.50, semola a L. 38, farinetta a L. 35. A *Parigi* farine per corr. a fr. 30.25, id. per prossimo a fr. 23.60.

Sete. Chiudiamo una settimana che non si può annoverare come importante per transazioni, ma che marcò una costante fermezza, ad onta di un limitato lavoro. Tutto è al pieno sostegno, quando non sia al deciso rialzo, e si preconizza un futuro ancora migliore; questa almeno è l'opinione prevalente e che, naturalmente, tiene elevato il morale dei detentori.

## Prezzi fatti :

**Greagie:** di marca 12/13 L. 49; classica 9/10 lire 47.50 a 47, 9/11 L. 46.50, 10/11 L. 47, 12/14 L. 46, 13/15 L. 46.50 a 46, 14/16 L. 46; prima qualità sublime 8/10 L. 46.50 a 46, 9/10 9/11 L. 46, 10/11 L. 46 a 45.50, 10/12 L. 45.50, 11/13 lire 45, 12/14 L. 45.50, 13/15 14/16 lire 45; seconda bella corrente 8/10 L. 45, 9/10 L. 45.50, 9/11 L. 45, 10/11 L. 45 a 44.50, 10/12 L. 44.50, 11/13 L. 44, 12/14 L. 44 a 43.50, 13/15 L. 43, 20/26 L. 44 a 43; terza buona corrente 10/12 L. 42.50, 11/13 L. 42 a 41.50, 13/15 L. 42 a 41.

**Organzini strafilati:** classica 17/19 lire 54, 18/20 lire 53, 20/22 lire 52; prima qualità sublime 17/19 lire 53 a 52, 18/20 lire 52.50, 19/21 lire 52, 20/22 lire 51, 22/24 lire 50.50; seconda bella corrente 17/19 L. 51.50, 18/20 lire 51, 19/21 lire 50.50, 20/22 lire 50, 22/24 L. 49 a 48.

**Carboni.** Il mercato del carbon fossile in ottava ha continuato debole e con poca attività nella richiesta. Il deposito aumenta giornalmente e numerosi sono gli arrivi annunciati.

A **Genova** carbone New Pelton Main da L. 22 a 23, id. Hebburn da L. 22 a 22.50, id. Hastings Hartley da L. 24.50 a 25. Carbone Best Hamilton Ell da L. 21.50 a 22, id. di Scozia secondario Fifeshire da L. 20 a 21. Coke metallurgico Original Victoria Garesfield da L. 38 a 39, id. nazionale da L. 33 a 34, id. da gas da L. 37 a 38; antracite da L. 14.50 a 15, Cobles da L. 42 a 43, terra refrattaria da L. 45 a 50 la tonnellata.

**Uova.** Mercati con prezzi sostenuti ed all' aumento.

A **Milano** uova di prima qualità da L. 0.98 a 1, id. piccole da L. 0.76 a 0.77 la dozzina; a **Desenzano**

uova da L. 7 a 7.75 al cento. Ad **Iorea** uova L. 0.90 la dozz.; a **Cremona** uova da L. 7.70 a 8 al cento; a **Oleggio** uova da L. 0.90 a 0.95 la dozzina. Ad **Alessandria** uova a L. 0.90 la dozzina, a **Lugo** uova a L. 0.80. A **Tunisi** uova del giorno a fr. 7.25, id. Tunisine ordinarie da fr. 6.50 a 6.60, id. tripoline da L. 5.50 a 5.75 al cento.

**Prodotti chimici.** Gli affari della settimana scorsa vennero limitati al consumo della giornata, i negozianti essendo restii a contrattare per l'anno venturo ai prezzi odierni.

## Quotansi :

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13.00. Cloruro calce « Gaskell » di legno duro in fusti 16.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 32.50. Solfato di rame prima qual. 43.00 di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 43.50. Prussiato di potassa giallo 77.—. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-62, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi Tenera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20.15. Borace raffinato in pezzi 35.50, in polvere 36. Solfato d'ammoniaca 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.45, in latte una libbra 1.25.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

26.<sup>a</sup> Decade — Dall' 11 al 20 Settembre 1902.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deprivati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	1,799,427.48	90,057.09	710,709.52	1,802,849.55	13,431.10	4,416,475.34	4,309.00
1901	1,776,725.79	85,806.18	586,030.83	1,696,643.49	11,337.60	4,157,043.89	
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 22,701.69	+ 4,251.51	+ 124,678.69	+ 106,206.06	+ 1,593.50	+ 259,431.45	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	34,040,598.65	1,719,587.92	10,784,500.77	40,896,757.61	389,209.78	87,780,654.13	4,309.00
1901	32,528,718.84	1,622,163.41	10,186,685.61	37,033,062.18	381,412.21	81,752,042.25	
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 1,511,879.81	+ 97,424.51	+ 547,815.16	+ 3,863,694.83	+ 7,797.57	+ 6,028,611.88	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	146,109.35	4,690.01	44,962.43	177,215.85	575.54	373,553.73	1,546.33
1901	144,266.52	4,468.60	37,074.78	166,776.05	1,231.05	353,817.00	1,530.17
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 1,843.33	+ 221.41	+ 7,887.70	+ 10,439.80	+ 655.51	+ 19,736.73	+ 16.16
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	2,529,642.56	70,144.21	696,549.38	3,851,042.13	89,244.30	7,186,622.61	1,545.16
1901	2,403,750.96	65,081.55	676,413.42	3,476,986.09	86,752.71	6,653,984.73	1,530.17
<b>Differenze nel 1902</b>	+ 125,891.60	+ 5,062.69	+ 20,135.96	+ 374,056.04	+ 2,491.59	+ 527,637.88	+ 14.99
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902				
	corrente	precedente					
Della decade . . . . .	818.06	772.51	+ 45.55				
Dal 1° Gennaio . . . . .	16,222.18	15,141.02	+ 1,081.16				

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.